TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0480

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

480
Joppi 19

Vidiman Gian Leonardo
Differtazione
Sopra il Commentario
di S.ª Colomba del Fontanini
(autografo)

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Altra copia presso
l'Archivio Capitolare
più completa

Così mi pare
Mons. Vale

15/XII/1925

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Cognome e Nome del Richiedente	Forniz Antonio	
Indicazione del catalogo	Autore e titolo dell' opera	Edizione
	Platone. - I Dialoghi volgarizzati di F. Acri	

NB. ‐ I frequentatori della Biblioteca sono tenuti ad ottemperare alle disposizioni del Regolamento interno.

Udine, li 192

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

DISSERTAZIONE

[illegible]

sopra il [illegible]

DI SANTA COLOMBA [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DISSERTAZIONE

DI GIANLIONARDO VIDIMANI

sopra il Comentario

DI SANTA COLOMBA VERGINE SACRA

Aquilejese,

scritto da Monsignore

GIUSTO FONTANINI

Arcivescovo d'Ancira ec.

e stampato in Roma presso Rocco Bernabò 1726.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

N SEC. [illegible]

[illegible]

MAR. P[illegible]ECTO—IN[illegible]EFRIKER.

INS

TIONE;

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] XII [illegible] XXXIII).

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DISSERTAZIONE
sopra il Comentario di Santa Colomba Aquilejese.

CAPO I.

Notizie di Santa Colomba, e suo Epitafio.

Nella Rocca di OSOPO, che sta situata in Friuli fra Sandaniello e Gemona Terre assai rinomate, e che già fu uno de' più antichi Castelli appartenenti al Ducato di esso Friuli, ed è al presente sin dal 1328, in cui il Patriarca d'Aquileja Pagano della Torre Osopi nobilissimam arcem Federico Savorgnano benemerenti indulsit, per detto dell'Ughelli (a), è una delle Signorie più ragguardevoli, che gode in Feudo la cospicua Famiglia Savorgnana, per molti e gran titoli distinta, ed aggregata per proprj meriti l'anno 1385, come ci attesta il Capodagli (b), fra i Nobili Viniziani, si conserva da tempo immemorabile in un bel Reliquiario d'argento la Testa d'una Santa COLOMBA entro una chiesiuola dedicata in onore della Santa medesima: e questa sacra Reliquia ogni anno nella Domenica II. di Luglio, in cui cade l'anniversario della Dedicazion della chiesa, viene non pur esposta al pubblico culto, ma portata ancora processionalmente in giro, dopo cantata la messa solenne, pel recinto interiore della Fortezza.

Dell'essere, e della vita di questa Santa non si avea notizia veruna, fuorchè una popolare Tradizione, ch' ella fosse stata decapitata per la Fede Cattolica, o dai Longobardi, se avessimo a prestar fede a Jacopo Valvasone, uno de' nostri Storici, che si lasciò scappar dalla penna (c) un' asserzione sì poco avveduta, o da un Infedele persecutore, come ebbe a dire Lugrezio Treo (d): cose che poco o nulla compariscono verisimili a chi disamina lo stato corrente a que' tempi del nostro paese; attesochè nè i Longobardi allora erano ancor calati in Italia, come poi fecero l'anno 568 sotto la condotta del Re loro Alboino; nè i Goti qui allor dominanti, avvegnachè fossero infetti dell'Arianismo, perseguitavano i veri Cattolici, anzi lasciavangli questi con questo fine politico di poter anch'eglino godere in pace l'ubertà e le delizie di queste amene contrade. Quando il Chiarissimo Monsig.r Giusto Fontanini a quei dì Abate di Sesto, e Cameriere d'Onore di Papa Clemente XI, e poscia Arcivescovo d'Ancira, e Abbreviatore del Sacro Palazzo Apostolico, venuto da Roma a rivedere la sua Patria nel 1717, e andatosi lassù ad Osopo nel dì 9 di Ottobre fra l'osservare minutamente intorno, come accurato indagatore ch' egli era, delle memorie antiche, scoperse nel pavimento della predetta chiesiuola di Santa Colomba giù in terra (e), vicino all'Altare a man destra in faccia al corno dell'Epistola, intagliato in una pietra bianca, il seguente

(a) Ughel. Ital. Sacr. T. 5. col. 98 n. LXXI. ed.ne Ven. 1720

(b) Capod. Udin. Illustr. p. 63.

attestava il Palladio e il Ca... [illegible] S. Fran. Palad. ... pag. 417.

(c) Valv. Descr. MS. del Friuli

(d) Treus Mon. Sacr. Forojul. pag. 72.

(e) Font. Com. di S. Colomb. c. 2. p. 11. e 12.

guente

CAP. I

guente Epitafio, espresso con caratteri in parte storti e malfatti, e non poco tralignanti dalla bellezza degli antichi Romani:

✠
✠ HIC IN PACE REQVI
ESCIT COLVBA VIRGO
SACRATA DI QVE VI
XIT IN DÑO ANNOS
PLM NONAGINTA
DP SVB D VIII IDVS
AGVSTAS OPILIO
NE VC CONS IN SEC
✠

Le quali parole così da lui furono lette:

✠ „ Hic in pace requiescit Columba
„ Virgo Sacrata Dei, quae vixit in
„ Domino annos plus minus nona=
„ ginta, deposita sub die octavo Idus
„ Augustas, Opilione Viro clarissimo
„ Consule. In secula.

// // //

Quinci veramente restiamo informati della qualità, e dell' Istituto della Santa, dell' età sua, del giorno di sua sepoltura, e dell' anno in cui volò alla gloria beata del paradiso: imperciocchè raccogliamo con chiarezza, ch' ella fu Vergine dedicata a Dio, che visse da novant' anni, che fu seppellita ai sei di Agosto, e ciò nell' anno, in cui Opilione era Console.

Ma perchè

CAPO II. Dei due Opilioni Consoli.

Ma perchè egli è cosa indubitata, convenendo in questo tutti i Raccoglitori ed Illustratori di Fasti Consolari, e gli altri Letterati ancora, che due diversi OPILIONI in due anni pure diversi ebbero il Consolato; il primo de' quali fu Collega di Vincomalo nell' anno ventinovesimo di Valentiniano III. Imperador d' Occidente, e questo di Marciano Imperador d' Oriente, correndo l' Indizione VI., il qual anno corrisponde al 453 di nostra Salute: ed il secondo fu Collega di Giustino Augusto per la seconda volta Console, nell' anno di esso Giustino Imperadore settimo, e di Teoderico, come Re d' Italia, trentaduesimo, e come Re Ispanico, o sia Visigoto, quattordicesimo, correndo l' Indizione II., cioè l' anno di Cristo 524. Perciò bisogna esaminare a qual de' due Opilioni Consoli si debba rapportare la presente Epigrafe sepolcrale, per venire in cognizione del tempo preciso, in cui santa Colomba cambiò la temporal vita coll' eterna.

Il dottissimo Monsig. Fontanini, perchè in questa Iscrizione, secondochè ei la lesse, non trovò niuna nota cronologica, che la determinasse più all' uno che all' altro degli Opilioni stati Consoli in anni diversi, fissò la massima, che appartenesse al primo (f), e per tutto il Capo XVIII. del citato suo Comentario stese i fondamenti e le congetture, che l' indussero ad abbracciare una tale opinione. Laonde stabilì (g), „ la morte di San„ta Colomba nell' anno di Cristo 453. ai 5. di Agosto, correndo l' Indi„zione Sesta, e l' anno XIV del Pontificato di San Leone il Grande, „essendo Imperadore d' Occidente Valentiniano III. e Marciano d' Oriente „

(f) Com. di S. Col. c. 16. p. 61. e segg.

(g) Ivi c. 18. e 19. p. 67.

Noi più innanzi chiameremo a un giusto criterio le ragioni, che mossero un tale e sì rinomato Scrittore a piantare questa sua epoca; e intanto con sua buona pace, e senza un menomo pregiudizio dell' alto rispetto a lui dovuto da tutti i Letterati non prevenuti da passione o da preoccupazioni particolari, non già per prurito di contraddirgli, ma per puro amore alla verità, che sopra qualunque riguardo umano ci dee sempre essere a cuore, e per levare eziandio ai nemici di nostra Religion Cattolica il motivo di rinfacciarci anche questo sbaglio negli Atti de' nostri Santi, c' ingegneremo di mostrare, che l' epitafio di sopra addotto debbe riferirsi non al primo, ma al secondo Opilione; e che per conseguente la santa Vergine nel 524., e non nel 453. passò felicemente al celeste riposo.

CAPO III.

Esame dell'ultime parole dell'Epitafio.

Prendiamo dunque primieramente per le mani le due ultime sigle di questa Epigrafe, che nel marmo così sono espresse: IN SEC, e da Monsignore Arcivescovo vengono spiegate: In Secula. Comparisce un po' violenta, non v'ha dubbio, e dà subito nell'occhio come stiracchiata alquanto una tale spiegazione; e non si sa vedere, qual connessione aver possano quelle due parole così isolate colle precedenti. Ma dice qui l'esimio Scrittore (h), queste appunto son parole staccate dall'altre, e contengono una pia acclamazione diretta alla Santa, secondo lo stile, che i nostri antichi Padri frequentemente usarono, per lo più rivolgendo il parlare al defonto. onde la clausula dell'Epitafio si spiega naturalmente in questa maniera IN SECula vivas. E qui col solito profluvio di quella grande erudizione, ond'era fornitissimo a dovizia, mette fuori varie Iscrizioni Cristiane contenenti simili pie Acclamazioni funebri. Eccone alcune da lui prese dai Cimiteri del Canonico Boldetti. „ DIOSCORE. VIBE. IN. ETERNO, che vuol dire, segue il Fontanini, in secula, come appunto fu detto di Santa Colomba. Altra è questa: FAUSTINA. DULCIS. BIBAS. IN. DEO. Aggiungasi la seguente: VICTORIA. VIVES. IN DEO. E presso il Grutero si trova quest'altra: REGINA. VIBAS. IN. DOMINO. ZESU. per Iesu. Di poi soggiugne il disegno (i) d'un anello, dintorno al quale si legge: SPES. IN. DEO. VIVAS: e finalmente riporta una memoria sepolcrale, presa dal Senator Buonarroti, ed è questa:

(h) d. Com. c. III pag. 76. e segg.

(i) In pag. 76. e 79.

VAL. SABINA
VIXIT ANN.
VIII. MESIB. (sic)
VIII. DIES XXII.
VIVAS. IN. DEO. DULCIS.

Per dirlo qui di passaggio, in vece di MESIB. (cioè mensibus) VIII. come sta ottimamente presso il lodato Buonarroti (K), da me veduto in fonte, per error di stampa nel Comentario di Monsignore leggesi XIII. quasichè ci volessero più di tredici mesi, e non bastassero dodici a fare un anno. Il che mi fa sovvenire d'altro consimile sbaglio presso l'Ughelli (L) nel rapportar che fa l'Epitafio di Giovanni I. Vescovo di Bergamo, ove gli si attribuisce un anno, e mesi XII. di Vescovado ecco lo quale ivi si legge:

(K) Buonar. Osserv. de' Vetri p. 166 edit. Fior. 1716.

(L) Ughel. Ital. Sacr. t. 4. col. 413. n. X.

HIC REQVIESCIT IN PACE
B·M· JOANNES EPISC·
QVI VIXIT ANN· I M·XII· DP·
XII· KAL· DECEMB· IND· IV·
IMPER· JVSTINIANO

E il bello si è, che quel valente Scrittore tantosto vi soggiugne queste parole: „ Vixit hic Joannes, ut ex illa littera I· caruì posse videtur, I ann· „ ac mens· XII· „ benchè io non sia lungi dal credere, che ammendue possano esser falli dello stampatore. ma tuttavia è bene il correggerli.

Torniamo a Monsig.re Fontanini, il quale dopo gli addotti esempi conchiude così: „ Sicchè in sustanza le formole di vivere in secula, vivere in eterno, e „ vivere Deo, o in Deo, ci vengono a significare una medesima cosa, ed è „ l'eterna beatitudine „

Il discorso va bene; ma gli esempi, siami permesso il dirlo, non pajono troppo a proposito, attesochè in cui tutti sta espresso il verbo Vivere, benchè trasformato talvolta giusta l'uso antico in Vibere, o Bibere, per la facile permutazione della V consonante in B, come si trova usato anche boce per voce, boto per voto, e simili, il qual verbo non si ritruova nel nostro Marmo. e vi si legge o in Deo, o in Domino, o in Æterno, e non già IN SEC solo e isolato, conforme egli legge nella nostra Iscrizione. Io ci avrei desiderati alcuni esempi, o almeno un solo, che dopo la narrazione istorica delle qualità del defonto, e dopo l'espressione delle note cronologiche avesse in fine una simile Acclamazione IN SECVLA distesa, onde su tal fondamento anche la nostra accorciata potesse in simil modo spiegarsi. Ma Monsignore non ne porta nessuno; e non avendone recato alcuno egli, che cotanto era versato nell'antichità sacra e profana, mi fa sospettar forte che riesca sì di leggieri saprà rinvenirne. Io certamente finora non ne ho mai incontrato veruno. Vi ho bensì lette molte epigrafi sepolcrali terminanti con questa pia Acclamazione IN PACE col verbo Requiescit, o Requiescat talora espresso, e più spesse fiate sottinteso; che è la formola ordinaria di santa chiesa di pregare l'eterno riposo a' suoi fedeli defunti; della quale ella però non suol servirsi verso dei Santi, perchè gli suppone, come tali, già partecipi della celestiale beatitudine. Il perchè cotale interpretazione, come quella che sarebbe un esempio senz' altro esempio, e che non appaga appieno l'intelletto de' leggitori, può ragionevolmente chiamarsi

impro-

CAP. III.

impropria e violenta, e da non esser ammessa, se non a chius' occhi. Posto ciò, io passo a riflettere, che nel nostro marmo dopo la sigla IN, di cui parliamo, è segnato un accento di figura alquanto strana, che si avvicina alla forma d'un S poco torto, e giù terminante in acuto così (ſ), somigliantissimo in tutto e per tutto a quello, che s'incontra nella sesta riga dopo la lettera Dſ: nè tali segni nella lapida possono dirsi avvenuti a caso, come accader potrebbe qualche sgorbio sulla carta a chi scrive a penna: anzi bisogna confessarli fatti industriosamente dallo scarpellino nell'intaglio dell'epitafio, onde siccome dopo la detta lettera D è senza fallo un segno di accorciamento, dovendosi ivi leggere Die, la qual voce a titolo di brevità fu espressa col solo Dſ; così necessariamente per parità di ragione dee dirsi, che questa INſ segnata d'un simile accento, sia una voce accorciata, e che a lei si debbano sottintendere altre lettere, che mancano dietro a quella sillaba IN, segnata apposta d'accento per dinotarne il lor mancamento. Ora se in rigore di quell'accento a quella sillaba IN debbono necessariamente seguire altre lettere, che rendano intera quella dizione abbreviata nel marmo; chi non vede, che non resta più luogo alla spiegazione IN SECULA? stantechè in tal significato la voce IN sarebbe interamente perfetta, e nulla affatto le mancherebbe; e in vano perciò si sarebbe segnato l'accento predetto.

come quelli che osserviamo a luce senza dubbio più opra di martello

E qui mi giova d'avvertire in oltre, che ovunque sono segnati nel nostro Marmo alcuni segni, o accenti, benchè malfatti, e di varia figura, e posti in sito diverso, altri sopra le parole, altri a lato nel fine delle medesime; sono dappertutto indizio di accorciamento, e non mai di separazione, come par che avvisi il nostro Monsignore (m). In fatti per chiarirsene ad evidenza, basta dare un'occhiata all'epitafio, e troverassi, che non si incontrano altri accenti, fuor dei due, di cui or parlavamo, se non se sopra le parole D̄N̄O, P̄L̄M̄, D̄P̄, V̄C̄, e allato alle due CONSſ, e SECſ, che sono tutte quante voci abbreviate, e bisognose d'essere supplite, come l'accento lor apposto ci fa chiaramente a conoscere. Adunque se tutte le voci, segnate in qualunque guisa d'accento nella nostra Lapida, sono accorciate e imperfette, e se di più per altra special ragione la IN pure accentuata dee considerarsi tale; la spiegazione IN SECULA non può mai sussistere; e perciò bisogna ricorrere ad altra dichiarazione, e cercarne altronde un più giusto significato e più ragionevole.

(m) Font. l. c. cap. 5. p. 19.

E ap.

E appunto il celebre Padre Francescantonio Zaccaria Gesuita vuole che il nostro gran Prelato abbia qui pigliato un bel granchio, onde nell'Istoria Letteraria d'Italia (n) avendo rapportata un'Iscrizion lapidaria appartenente a questo medesimo anno 524, che da noi pure sarà addotta più innanzi (al cap. seg.), in cui si parla d'un certo Opilione defunto, così la discorre: CAP. III. (n) Zacc. Stor. Let. d'Ital. vol. 8. l. 3. c. 4. n. 3. pag. 519. e seg.

„L'aver questo Console (cioè Opilione) rammentato vagliami a scoprire un solenne errore del Fontanini. Nella Iscrizione della Vergine „Colomba si ha, esser ella stata deposta sub die VIII. Idus Augustas „(Augustas) Opilione V. C. Consule, Indictione sec., cioè Secunda, „come ognun vede. L'Indizione notata era il principal dato, a che „conveniva aver riguardo per fissare qual de' due Opilioni stati Consoli, uno nel 453., l'altro nel 524. fosse in quella lapide indicato. „Ma chi potrebbe mai interpetrare la sigla SEC per Sexta, come pur „fece il Fontanini, e come era necessario per ritirare l'Iscrizione al „Consolato del primo Opilione nel 453.? È chiaro, che non può leggersi quella sigla che Secunda, e che perciò quella lapida appartiene „al secondo Opilione, e all'anno 524 nel quale seguiva ancora nel „mese d'Agosto la Seconda Indizione „ Fin qui egli.

Nel nostro marmo non si legge disteso Indictione Sec., come avvertisce il detto Padre Zaccaria, ma IN^s SEC', come ognuno, che ha occhi, può vedere nel disegno in rame posto alla pag. 12. del Comentario di Monsignore, e nell'altro ancora pubblicato nelle sue Antichità d'Aquileja (o) dal nostro Sig. Canonico Giandomenico Bertoli, assai benemerito della Repubblica Letteraria per tante memorie antiche del Friuli già da lui divulgate, e per moltissime altre ancora che un dì speriamo di veder alla luce, il quale fu ben due volte sulla faccia del luogo, per copiare esattamente questo epitaffio. Nè Monsignor Fontanini lesse Indictione Sexta, ma IN SECULA, come abbiam veduto di sopra: laonde esso Padre, diciamlo con sua buona pace, poteva e doveva accertarsene un poco meglio, prima di rinfacciare a quell'illustre Scrittore un error da lui non commesso. Egli è ben vero, che il nostro Prelato con tirare l'epitafio di santa Colomba all'Opilione I., cioè all'anno 453, lo venne implicitamente a tirare nell'Indizione Sesta, che in tal anno correva: ma per quanto si scorge nel suo Comentario, egli non badò a veruna Indizione; e però non può dirsi, che interpetrasse la sigla SEC. per Sexta, avendola anzi egli spiegata per SECULA, senza punto badare ad Indizioni. (o) Bert. Ant. d'Aq. p. 333. n. CCCLXXIII.

CAPO IV. Fondamenti della nostra opinione.

Noi tuttavia avendo veduto di sopra, che l'interpetrazione di quelle sigle IN^s SEC' non può trarsi ad esprimere IN SECula; e dovendosi, come pur dicemmo, prendere quella IN per una parola accorciata, confessiamo

ancor-

CAP. IV.

ancorchè con renitenza del nostro genio doversi qui leggere <u>INdictione SECunda</u>, e che per conseguenza non al primo Opilione Console nel 453. in cui correa l' Indizione Sesta, ma al Secondo, che tenne il Consolato nel 524, che portava l' <u>Indizione Seconda</u>, dee suvramente riferirsi il marmo d' oggi; e in questo ci sottoscriviamo al parere del Padre Zaccaria. E siam costretti ad abbracciare cotal opinione, sì perchè in tal guisa naturalmente, e senza violenza alcuna si dichiarano quelle due ultime sigle del nostro Epitafio; e si scorge ad un tratto come vanno connesse colle precedenti parole, e come erano anzi necessarie per contrassegnare l' anno preciso, in che seguì il felice passaggio della nostra Santa al regno de' cieli: attesochè essendo stato un altro Opilione Console nel 453., era forza, non arbitraria elezione, il soggiugnervi l' Indizion corrente, affinchè questa chiaramente additasse, che qui si parlava del secondo, e non del primo Opilione. Sì perchè ben sappiamo, che l' aggiunta dell' Indizion corrente nelle Iscrizioni sepolcrali era cosa, massimamente in questi tempi, usuale e consueta: e se ne potrebbero recare a un bisogno moltissimi esempj, ancorchè presissime volte non fosse punto necessaria, conciossiachè bastasse il nome del Console, o dei Consoli da se solo a palesare l' anno determinato, in cui furono poste. Eccone alcune poche per saggio.

II.

Ann. 524.

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE OPILIO
VC QVI VIXIT ANNVS (sic) PLVS MINVS
QVINQVAGINTA (sic) DEPOSITVS IIII KAL
IANVARIAS INDICTIONE TERTIA
IMP. DN IVSTINO PP AVG (sic) EODEMQ
SECVNDO CONSVLE IND · SS ·

Questa vien portata dal Padre Zaccaria loc. cit, il quale così la legge:

✠ „ Hic requiescit in pace Opilio Vir clarissimus, qui vixit
„ annos plus minus quinquaginta, depositus quarto
„ Kalendas Januarias <u>Indictione</u> <u>Tertia</u>, Imperante
„ Domino Nostro Justino Patre Patriæ Augusto,
„ eodemque secundo Consule, <u>Indictione</u> <u>supradicta</u>.

Ed appartiene senza fallo all' anno presente, di cui parliamo, cioè al 524. in cui Flavio <u>Giustino</u> <u>Augusto</u> era <u>Console per la seconda volta</u> (essendo stato tale per la prima nel 519.); e dal Settembre in giù era in corso l' Indizione Terza secondo l' usanza Greca. Ecco qui espressa, e non già una volta sola, ma due l' <u>Indizione</u>; avvegnachè il secondo Consolato dell'

Il Murat. Diss. 27. pag. 473. spiegando certa moneta avente le tali lettere D N · IVSTINVS PP AVG dice dominus noster Justinus perpetuus Augustus e poco alla pag. 475 dichiarando una moneta di Ludovico Imperatore spiega pure la sigla <u>PP</u>. perpetuus.

Imperan-

Imperador Giustino fosse bastevole d'avvantaggio a renderne certa contezza dell'anno.

Dicendo trascorrentemente, l'Opilione che qui leggesi seppellito ai 29. di Dicembre di quest'anno, potrebbe esser benissimo quello stesso, che allor era Collega dell'Augusto nel Consolato, e che tre soli giorni avanti di compiere la sua Dignità fosse morto. Nella sua Famiglia era stato altre volte l'onor Consolare, essendovi stato Console un Opilione nel 453, come ripetemmo più d'una fiata. L'esser lui morto d'anni cinquanta o un di presso, fa vedere che non gli mancava l'età ricercata a tutto vigor delle Leggi pel Consolato, che era quella d'anni XLIII., come convincentemente dimostra il nostro Prelato nell'ultima di sue Prelezioni in Libr. I. Ciceronis de Oratore (p), ove così conchiude. Annus ergo tertius et quadragesimus ad Consulatum requirebatur: licet de Republica meriti virtutis ergo legibus aliquando soluti fuerint, aliique per vim contra leges ante tempus Consulatum invaserint. E il titolo Vir clarissimus datogli nella lapida pare che bastar possa a dinotarcelo tale, essendo il consueto che davasi ai Consoli non Augusti.

(p) Font. Prelect. X. pag. 191.

Il Reinesio (q) ci somministra quest'altra Iscrizione.

(q) Reines. clas. 20. n. 350. pag. 976. Ed. Lips. 1682. in fol.

Due altre ne somministra il Reinesio [illegible] 41. pag. 907.

HIC REQVIESCIT BONI TVS
QVI VIXIT ANN. XXIII.
DEPOS ID AVG. IND. VII

[illegible] l'anno resta incerto [illegible] Supremo [illegible] anno 54 [illegible] anno 499 [illegible] VII.

La seconda (Reines. [illegible] n. 350 pag. 976)

III.

Ann. 522.

HIC REQVIESCIT MAXIMVS PARVVLVS QVI VIXIT ANNOS VI MENSES VII. DIES X. DEPOSITVS SVB D. III ID. AVGVSTAR. SYMMACO ET BOETIO VV. CC. CONSS. IN FINE IND. XV.

Questa vuol riferirsi all'anno 522. in cui cadeva l'Indizione XV., la qual finiva il suo corso col terminare del mese predetto d'Agosto, spiegandosi forse così quelle parole: In fine Indictionis XV., siccome Paolo Diacono (r) dice, che Paolino, ossia Paolo Patriarca d'Aquileja obiit Alboino Liguriam invadente, Indictione ingrediente tertia, XII. Sacerdotii sui anno. Ed erano Consoli ordinarj, ammendue Occidentali, i due Fratelli Simmaco e Boezio, figliuoli del celeberrimo Scrittore Anicio Manlio Severino Boezio.

(r) Paul. Diac. l. 2. de Gest. Longob. c. 25.

Prendianne una dal Fabretti (s), la quale appartiene all'anno 526., in cui correva l'anno IX. di Giustino Imperadore, e dal primo di Settembre in poi l'Indizione V. Greca, ossia Costantinopolitana: avvertendo, che la sigla NN significa Nonarum.

(s) Fabr. c. 6. n. 64. pag. 558. Ed. Rom. 1699. in fol.

IV.

CAP IV

Ann. 526.

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE
CALLIENICVS EVNVCVS
QVI VIXIT ANN · PLSM · XXX ·
DEPOSITVS SVB D · III · NN
SEPTEMBRIVM IMP · D · N ·
IVSTINO PP · AVG · IND · V · ✠

Il Grutero (t) porta la seguente come esistente Veronae in Basilica S. Petri ex arca. Ma perchè il Maffei nella sua Verona Illustrata (u) pretende che mal intesa si veda questa Iscrizione nel Grutero, nel Panvinio, e negli altri, che la ricopiarono, noi qui a rimpetto di quella del Grutero metteremo anche quella, che esso Marchese stende nel fine tra l'Iscrizioni, sotto il n. LXII. pag. 29.

(t) Grut. pag. 1060. n. 7. ed. Heidelb. 1616. in fol.

(u) Maffei Ver. illust. part. 1. lib. 9. pag. 492

V.

Ann. 531.

del Grutero	del Maffei.
HIC · REQVIESCIT	HIC REQVIES
IN · PACE · SANCTVS	CIT IN PACE SCS
VALENS · EPISCOPVS · QVI	VALENS EPS QVI
VIXIT · ANN · PL · MINVS	VIXIT ANN PLM
XXXXV ET · SEDIT · EPIS	LXXXV ET SEDIT EPIS
COPATVM · ANNOS	COPATVM ANNOS
VII · MENSES · VII · ET DIES	VIII MENSES VIII ET DIES
XVIII · ET RECESSIT SVB	XVIIII ET RECESSIT SVB D
VIII · KAL · AVGVSTAS	VIII KAL · AVGVSTAS
P̄ · C · LAMPADI · ET	P̄C LAMPADI ET O
ORESTIS · V̄V̄ · C̄C̄ · IND · VIIII ·	RESTIS V̄V̄ C̄C̄ IND · VIIII ·

La premessa Iscrizione appartiene all'anno 531, in cui correva l'Indizione IX. e l'anno primo del Postconsolato di Lampadio e di Oreste, che erano stati Consoli ordinarj, ammendue Occidentali, l'anno addietro 530. (innanzi) e tal epoca si notò, perchè nel 531. non fu creato alcun Console nè in Occidente, nè in Oriente, come avvertì il P. Pagi nella sua Dissertazione Ipatica (u), e ultimamente il Muratori ne' suoi Annali d'Italia Tom. V. all'anno 531 pag. 22

Il Fabretti ce ne dà un'altra (x), che da lui vien segnata di sotto via con queste parole: Arelate, ex Schedis Barberinis.

(u) Pag. Dissert. Hypat. cap. ult. p. 201.

(x) Fabr. Inscrc. 10. n. 631. pag. 757.

VI.

VI.

Ann. 532.

IN PACE REQVIES cit
BONAE MEMORIAE
THAVMASTA QVAE VI
XIT ANNOS LX ET OBIit
SVB DIE PR. IDIBVS Decembris
INDICTIONE VNdeci
MA ITERVM POST consulatum
LAMPADI ET ORESTIS
VV. CC.

Questa si riferisce all'anno seguente 532., in cui sino dal Settembre era cominciata l'Indizione Undecima segnata nella pietra: e il Pagi, e seco il Muratori ne' luoghi sopracitati già avvertirono, che l'anno predetto 532. si segnava colla formola. Iterum, seu Anno II post Consulatum Lampadii, et Orestis. E a questo medesimo anno appartiene una Lapida recata dal sopralodato Maffei (y), che dice essere stata „nuovamente scoperta poco lungi da Verona, e da lui acquistata per accrescerne il museo pubblico, e che egli chiama molto considerabile per la nota dell'anno secondo dopo il Consolato di Lampadio ed Oreste, che fu il 532. di nostra salute, ultimo, di cui col nome di due Consoli memoria in marmo ci sia rimasa„ ma quest'ultimo suo detto può patire qualche eccezione; perchè può essersi benissimo scoperta, benchè non pervenuta a di lui notizia, e può scoprirsi ancora qualche Iscrizion lapidaria dell'anno 534. nel quale furono Consoli ordinari Flavio Giustiniano Augusto, e Flavio Teodoro Paolino juniore, o di qualcheduno degli anni seguenti, che sia segnato col Postconsolato dei medesimi. Ecco l'Iscrizion Maffeiana in grazia di chi bramasse di vederla qui registrata.

(y) Maff. Ver. Ill. part. 2. nel fine del lib. 2. pag. 316.

VII

Ann. 532.

HIC REQVIESCIT
IN PACE PLACIDIA
INLVSTRIS PVELLA
INSTRVCTA LITE
RIS QVAE VIXIT ANN
VIII ET MENS XI
ET SEPVLTA EST
SVB D V ID OCTO
BR ITER PC LAMPA
DI ET OR............

Alcune

CAP. IV Alcune altre lapide pur segnate coll' Indizione verranno da noi addotte nel Capo seguente, quantunque sia cosa soverchia l'ammassarne di più, bastar potendo le già recate a comprovare la costumanza, che fioriva in questi tempi medesimi, di specificare in esse, ezziandio molte volte fuor di bisogno, la corrente Indizione. Adunque se l'uso frequente d'allora portava che l'Indizion si segnasse: se nel Marmo d'Anjo abbiamo le Sigle, che accennano l'Indizione Seconda, e tali sigle non possono altrimente spiegarsi: e se la detta Seconda Indizione non può combinarsi coll' anno 453., ma bensì col 524., chi non vede esser uopo di confessare, che tal marmo parla del secondo, e non del primo Opilione?

V. la Giunta 3)

CAPO V.

Si risponde alla principal ragione contraria.

Contra la nostra asserzione insorge Monsig.r Fontanini, e additando la fondamental ragione, che il mosse ad intendere del primo Opilione la sepolcrale epigrafe di Santa Colomba, così francamente la discorre (z) „ che l'Opilione della lapida sia Opilione II. Collega di Giustino Au„gusto, non può sostenersi, perchè nella nostra Venezia inferiore, in „ quel tempo suggetta all' Impero, gli Atti pubblici, i titoli sepolcrali, e „ i depositi, fatti per notizia de' posteri, come questo nostro, non si sareb„bono segnati col nome di Opilione solo, scompagnato da quel di Giusti„no, che ne era il Sovrano, e che in tal anno e come solo Augusto, „ e come Consolo per la seconda volta, per ogni convenienza dovette „ dar il nome ai Fasti prima del suo Collega Opilione II. Il perchè nel„le note Cronologiche degli atti e delle memorie, fatte dentro i suoi stati, „ non poteasi tralasciare l'espressione del Consolato di esso Giustino per „ porvi il nome solo del suo Collega Opilione II, quando esso Giustino, „ come ho detto, ne era il primo, e il sovrano. „

(z) d. Comm. c. 16. pag. 63.

Io pel sommo rispetto che professo al dottissimo Prelato, non mi ci metterò mica il primo a contraddirgli; ma starommi ad udire che cosa gli risponda un assai, e senza paragone più valente di me, e più versato in queste materie, cioè il lodato Padre Zaccaria, il quale (aa) contra cotali sentimenti così favella: „ Questa legge di Critica lapidaria, e di Cronologia non „ è così generale, come la crede il Prelato. Così il solo Consolato di Probia„no mentovasi in una lapida di Roma riportata dal Muratori (Thes. „ Nov. vet. Inscript. pag. 411.), benchè nel 471. Probiano avesse per Col„lega l'Imperadore Flavio Leone. In altre due Iscrizioni Romane „ del 528. presso il citato Muratori pag. CDXX. n. 3. e 4. si segna „ il Consolato P. C. Mavorti V. C. Consul., e non col nome dell' Impe-

(aa) Zacc. Stor. d' Ital. vol. 8. n. 321

„ radore

„radore Flavio Anicio Giustiniano, benchè (cimarchevol cosa) non aves-
„se egli Collega. Io non credo, che Monsig.r Fontanini vorrà negare, che Ro-
„ma di que' tempi fosse soggetta agl' Imperadori d'Oriente: eppur egli
„vede non curata la sua Regola di non lasciare l' Augusto per segnare
„il solo Collega. La verità si è, che quantunque d'ordinario si mettesse
„l' Imperadore, quando era Console, tuttavia non rade volte ancor ne' pae-
„si, su' quali avea l' Imperadore sovrana giurisdizione, si segnava il
„solo Console Occidentale.„

Sia a me qui permesso d'aggiugnere per più chiarezza ed efficacia degli esempi or ora arrecati, che nel 473. Leone Augusto per la quarta volta era Console Orientale, e Probiano Console Occidentale; come nel nostro caso l' Imperador Giustino per la seconda volta era Console d'Oriente, ed Opilione d'Occidente. E che nelle due Iscrizioni Romane del 528 si segnò l'anno col Postconsolato di Vezio Agorio Basilio Mavorzio Console creato pure in Occidente, e non col nome di Giustiniano Augusto Console per la seconda volta senza Collega.

Ora che il celebre Padre Gesuita con rispondere il primo ne ha aperta e spianata la strada per seguitarlo, in rinforzo degli esempi da lui allegati addurrò anch'io alquante Iscrizioni lapidarie, che fan guerra, e danno sconfitta alla Regola del nostro Prelato. E le prime due si trarranno da noi dalla Roma Sotterranea del Bosio (66)

(66) Bos. Rom. Sott. l. 3. c. 41. pag. 293. Ed. Rom. 1636 in 4.

L'una è questa:
VIII XII

Ann. 377.

LOCVS GEMEL
LINAE QVE VIX
ANNOS XXVIII
XII KAL MAI COS MERO.

L'altra è la seguente:
XXIII.

LIVIA MARIA ☧ A Ω IN PACE V. A. XLVI
M. V. CV. MA. F AN XV D. IN BIS
SV. COS. MER. ELIA F PO. V. K. AV.

Ann. 377.

Il Nuovo

CAP V Il **BISOMO** mentovato nella seconda Iscrizione, in cui fu seppellita questa Lisa Maria, che visse 46 anni e 5 mesi, quindici de' quali passò col suo marito, era un Sepolcro fatto apposta per due cadaveri, come insegna il Du-Cange (cc) con dire: „Bisomum, sepulchrum quod duo corpora capiebat: „antiquus enim etsi plura simul eodem tumulo corpora inferendi mos esset, „ita tamen ponere consueverunt, ut alterum alteri non substerneretur, sed „sibi invicem ordine succederent, responderentque, loco tamen discreta essent.„

(cc) Du-Cang. Gloss. Tom. 1. pag. 562. ed. Francfurt 1681 in fol.

Merobaude, di cui fassi menzione in ammendue le Lapide rapportate di sopra, fu due volte Consolo, la prima insieme con Graziano Augusto per la quarta volta Console Orientale nell'anno 377., e la seconda insieme con Saturnino l'anno 383. Qui non si trova nota alcuna, che indichi essere questo il secondo suo Consolato: adunque è fuor di dubbio doversi intendere del primo. Ed ecco due esempi uniti, che mostrano essersi talvolta tralasciato l'Augusto anche per la quarta volta Consolo, per segnarvi il solo Collega, persona privata, famiglia, siccome segui nel marmo di Osimo

Il Muratori nella LVIII. delle sue Dissertazioni sopra le Antichità Italiane alla pag. 277. rapporta, con dire che esiste nella Metropolitana di Ravenna, la seguente Iscrizione incisa in marmo: XIV. Hic requiescit in pace ... memoriae sanctulus subdiac in pace qui vixit Annos P M LXXX DP cum VI Kal Maias Cons Albini V. C. cons. ed insegna che appartiene all'anno di Cristo 444 in cui detto Albino fu Console in Occidente e pure in tal anno il suo Collega era Teodosio Augusto per la 18. volta Console Orientale ordinario.

Aggiugniamo il frammento d'una Lapide corrosa, che ci somministra il Reinesio (dd) come esistente in Roma nella Basilica di San Paolo in via Ostiense, e che vien pure riferita dal Bosio loc. cit. cap. 4 pag. 207. ed è questo:

(dd) Reines. clas. 20. n° 246. pag 977.

XV.

Ann 451.

. . . . GRATA MARIA
. . . . CORDA TVORVM
. . . . QVE RELINQVENS
. . . . RANDA FIDELIS
. . . . MQVE MARITVS
. . . . MORS TIBI SVSTVLIT VLLVM
DEPOS·VIII·KAL·OCTOBR·ADELFO V·C CONSVLE

Nell'ultima riga in vece di ADELFO presso il Bosio leggesi ADELFLO, ma deve dire ADELFIO, o ADELPHIO il qual Adelfio, per attestato eziandio del Reinesio, e del Bosio, fu Collega di Flavio Marciano Augusto Console nell'anno 451., a cui appartiene la presente Iscrizione. Ed ecco un altro esempio, che conferma l'ommissione dell'Augusto sovrano, con esprimervi il solo Collega, benchè personaggio privato, famiglia. In quest'anno medesimo San Leone Papa, il Grande, nella Data non di una sola, ma di ben XVIII. sue Lettere scritte a diversi segnò pure l'anno col Consolato del solo Adelfio così: Dat. v. g. Idibus Aprilis Adelphio Viro clarissimo Consule: e ciò quantunque una di queste Epi-

stole

sole fosse indirizzata al Concilio di Calcedone, tre a Pulcheria Augusta sposa dell'Imperador Marciano, quattro ad Anatolio Vescovo di Costantinopoli, e sei altre allo stesso Marciano Augusto, che era l'altro Console ordinario di tal anno; vale a dire, benchè andassero, o potessero andar di leggieri sotto gli occhi di esso Imperadore, che come più degno dell'altro si sarebbe potuto adontare di essere stato ommesso: come si può vedere nel Tom. I. delle opere di detto Santo, nell'edizione del Quesnello Lutetiae Parisiorum 1675. in 4. dalla pag. 551. sino alla 575. Tutti esempj contrarj alla Regola di Monsignore.

= Qui va la Giunta cap.° X.

= Aggiugniamo un'altra Iscrizione pur alquanto corrosa, trovata nel Distretto di Bergamo, nel 1731, che vien addotta dal lodato P. Zaccaria nella suddetta Storia Letteraria d'Italia (ee), e vuol riferirsi all'anno di Cristo 567., in cui dal Settembre in giù correva la Prima Indizione.

(ee) vol. 3. l. 3. c. 4. p. 661. ed. ven. 1752.

XVII

Anno 567.

HIC REQVIESCIT IN PACE
. . . T . . . .
VIXIT ANN . . . .
DEPOSITVS SVB DIE QVARTO IDVS
NOVEMBRIS POST CONSVLATVM
BASILII IVNIORIS VIRI CLARISS.
CONSVLIS ANNO XXVI. PRIMA
INDICTIONE.

In questo anno, secondo il Panvinio, e il P. Pagi, fu Console Giustino Augusto senza Collega. onde nel Marmo presente si avrebbe un altro caso dell'essersi tralasciato il solo e sovrano Augusto Console Orientale, per segnare il Postconsolato di Basilio juniore Console Occidentale. Ma perchè i due gran Cardinali Baronio, e Noris seguiti poscia dal Muratori (ff) antiupano l'anzidetto Consolato di Giustino Augusto all'anno precedente 566, segnando il presente anno colla nota: L'anno I. dopo il Consolato di Giustino Augusto, abbiamo certo almeno il caso, che qui si è tralasciato il Postconsolato del solo e sovrano Augusto, per porvi l'altro Postconsolato di Basilio juniore: il che pure è contra la Regola di Monsig.r Fontanini.

(ff) Murat. Ann. d'Ital. t. 3. an. 567. pag. 129

E qui, giacchè esso Muratori (gg) si mette a comprovare l'opinione predetta di que' due Porporati con una Lapida, ch'ei chiama decisiva della quistione, ed afferma essere stata scoperta in Capua nel dì 5. di Novembre 1689. nel Giardino dei Padri di San Pietro d'Alcantara del ministero di San

(gg) Mur. l. c. an. 569 pag. 170. e Dissert. 66. pag. 401.

Bonavent:

CAP. V. Bonaventura, del tenore seguente: XVIII

Ann. 569.

HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS
IVSTINA ABBATISSA FVNDATRIX
SANCTI LOCI HVIVS QVÆ VIXIT
PLVS MINVS ANNOS LXXXV DEPOSITA
SVB DIE KALENDARVM NOVEMBRIVM
IMP. DN. N. IVSTINO PP AVG
ANN. III. P.C. EIVSDEM INDICTIONE TERTIA

Con soggiugnervi appresso, che „ l'Iscrizione appartiene all'anno 569. nel „ cui Settembre cominciò a correre l'Indizione III., e per conseguenza fu „ posta questa Iscrizione nel Novembre susseguente. Ora dicendosi ivi, che „ quest'anno è il Terzo dopo il Consolato di Giustino Augusto, necessaria„ mente il Consolato stesso secondo l'uso degli antichi s'ha da mettere nell' „ anno 566., come immaginò il Card. Baronio, e non già nell'anno 567., „ come pretese il Padre Pagi;„ sarà a noi permesso confermare la sua sentenza con un'altra Lapida rapportata dal Fabretti (hh), la quale qui sotto riporteremo. eccola

(hh) Fabr. Inscript. cap. 8. n. 40. pag. 550.

XIX

Ann. 567.

✠. HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS
FLORA QVAE VIXIT ANN V. DI. XXVIII
DEP. SVB D. III. IDVS AVG. IND. XV. P.C
DOMINI N. IVSTINI PP. AVG.
ANNO II.

L'Indizione XV. certamente correva nell'Agosto del 567., al qual anno se fissar dovessimo l'Anno II. del Postconsolato di Giustino Augusto, pare che il Consolato di esso Giustino sarebbe anzi venuto a cadere nel 565. tanto è lungi dal vero che sia occorso in quest'anno 567. Ma qui si vuol recare a mente quanto insegna lo stesso Muratori (ii), cioè „ trovarsi in alcuni degli Autori antichi una strana maniera di disegnar gli „ anni dopo la morte di Giustiniano Augusto, avvertita più volte dal P. Pagi, „ cioè in vece di dire il primo anno dopo il Consolato preso nell'anno ante„ cedente dall'Imperadore, diceano l'Anno secondo dopo il Consolato.„ Il „ che esso Muratori conferma con un Marmo Ravennate appartenente „ all'anno 582., in cui si leggono le note Cronologiche, Indictione XIIII. Imperante Domino Nostro Tiberio Constantino Perpetuo Augusto anno VIII.

(ii) Murat. l. c. all'an. 582 pag. 107.

et post

CAP. V.

et post Consulatum ejusdem Anno III. eppure quell'anno, che era il Secondo dopo il Consolato di lui vien qui chiamato Terzo. Così parimente appellandosi anche nel nostro caso Anno Secondo dopo il Consolato dell'Augusto Giustino quel, che era il Primo anno dopo il Consolato da lui preso l'anno precedente, vien senza fallo a cadere il predetto Consolato di Giustino nel 1568 come i dottissimi Cardinali Baronio e Noris hanno sostenuto: e però il gran Muratori, che lor aderisce, saggiamente ha creduto esser già decisa una tale quistione. E quindi resta a noi certo, e indubitatamente vero, che appartenendo ad un medesimo anno la premessa Lapida del P. Zaccaria, e questa del Fabretti, in questa vi è un'eccezione della Regola di Monsig. Fontanini, per essersi quivi segnato il Postconsolato ~~dell'Augusto Giustino~~ di Basilio juniore persona per altro privata, (cioè privata, semplice) ad esclusione del Postconsolato dell'Augusto Giustino, che era espressamente posto in quest'ultima.

CAPO VI.

Si risponde a certe Congetture del Fontanini in favore dell'opinione contraria.

Ma a che cercar altre Epigrafi, che certo se ne troverebbero non poche, in cui sia stato ommesso il Consolato, o Postconsolato dell'Augusto, per segnarvi il Consolato, o Postconsolato di persona per altro privata? quando Monsignore medesimo spontaneamente confessa (ll), che questo stesso ottimo Opilione II. si trova notato solo, e senza il suo Collega Giustino Augusto negli Atti del Concilio IV. Arelatense, celebrato in questo medesimo anno 524. da San Cesario Vescovo di quella Città con l'intervento di XVI. vescovi. E che (siegue ivi alla pag. 62.) „dieci anni appresso alla data dello stesso Concilio d'Arles (cioè nel 534) il medesimo San Cesario in un certo chirografo, sottoscrit„to da VII. Vescovi, dice d'avere scritta la Regola, messa già in luce „da Luca Olstenio, sub die X. Calendas Julii, Paulino Consule; dove si tra„lascia Giustiniano Augusto, allora per la quarta volta Console orientale, „e vi si nomina il solo occidentale Paolino.„ che sono due chiarissime eccezioni della sua Regola, da lui pur voluta generale.

Imperciocchè molto fievoli, e di poco peso sono le congetture da lui qui recate a giustificazione dell'essersi ciò praticato senza pregiudizio di cotesta sua Regola.

La I. di queste si è (ivi pag 62.), essersi ciò fatto, perchè in tal tempo la Città d'Arles non ubbidiva a Giustino, ma bensì a Teoderico Re de' Goti

E forse non gli si potrebbe rispondere, che anche il nostro Friuli ubbidiva allora allo stesso Re Teoderico, che già da trenta e più anni signoreggiava tutta l'Italia? Io non nego, che diportandosi egli da fino politico, riconoscesse, oppure fingesse di riconoscere l'Imperador Giustino per suo Sovrano. ma però egli, non meno che il suo predecessore Odoacre, non contento del

(ll) Font. d. Cons. cap. 15. p. 61.

solo

CAP. VI Il titolo di Patrizio, con cui solevano gl'Imperadori Greci conferire la podestà
Principesca, benchè da Zenone Augusto al par di Odoacre fosse stato dichiarato
(mm) Murat. Annal. d'Ital. t. 6. an. 789. pag. 309 — soltanto Patrizio d'Italia, (mm) avea assunto, e riteneva costantemente il
nome di Re, il quale involveva la totale indipendenza da altri sovrani: ed
era in tale stato di potenza, che teneva lui in giusto rispetto; e quando volea,
la faceva assolutamente da Re. E voglia il vero, se a misura della potenza
crescer suole l'autorità de' regnanti, e quanto più hanno di forza, tanto meno
voglion da altri dipendere, in questi tempi ~~era~~ esso Teoderico era potentissimo,
come quegli, che oltre a tutta l'Italia e Sicilia, era Signore della Dalmazia,
(nn) Mur. l. c. t. 4 an. 510. pag. 424. e seg. — e del Norico, e continuando (allo scrivere del citato Annalista (nn)) la sua
giurisdizione per la Pannonia Sirmiense, comandava se non a tutta, certo
ad una gran parte della moderna Ungheria, alle due Rezie, cioè alle moder-
ne contrade dei Grigioni, di Trento, e del Tirolo, e alla Svevia, e alla
Provenza col litorale continuato fino ai Pirenei, e alla maggior e miglior
parte delle Spagne. Il perchè non è da stupire, se metteva apprensione allo
stesso Augusto sovrano, e se non dipendeva da lui, se non in quel che vo-
leva. Anzi in quest'anno appunto era in rottura con lui, essendosi comin-
ciato lo sconcerto nell'anno precedente 523., in cui il cattolico Impera-
dor Giustino promulgò la famosa Legge del Codice Giustiniano l. 12. C.
de Haereticis, et Manichaeis, colla quale vietò a' Manichei sotto pena della
vita la permanenza nell'Imperio, e agli altri, siene Pagani, o Giudei, o Ere-
tici, sotto il qual nome si comprendeva chiunque non era vero Cattolico. Hae-
reticus est (spiega qui il P. Pagi (oo)) omnis non orthodoxus; proibiva
(oo) Pag. Critic. Baron. ad an. 520 n. IV. — d'aver Magistrati, e Dignità, e ancor luogo nella milizia. Questa Legge,
tuttochè sia senza data, nondimeno ci assicura esso Pagi loc. cit. che recte
eas Baronius cum hoc anno alligavit, e ne dà la ragione: quia testatur
Cedrenus, Justinum sexto Imperii sui anno edicto suo Manichaeos capite
plecti jussisse. Ossia poi, che l'eccezione dei Goti ivi soggiunta in espresso
cadesse anche sopra quelli, che erano soggetti al Re Teoderico (benchè lo stesso Pagi
dica qui francamente, che Justinus nullum in hos jus habuit, nec leges ad-
(pp) Baron. Annal. Eccl. ad an. 520. e 524. — versus illos ferre potuit) come vuole il Baronio (pp), il quale pretende
che l'anno seguente con nuovo editto se la prendesse contra tutti gli Ariani,
minime excipiens Gothos, ut antea fecerat Dominus; ossia che in detta Leg-
furono bensì eccettuati i Goti, ma quei solamente che erano in Oriente,
e non già quei, che appartenevano all'Italia sotto il Re Teoderico, a detta del Muratori (qq).
(qq) Murat. l. c. an. 524 pag. 471 — Il fatto è, che si eseguì la Legge, e perciò furono tolte le chiese nell'Impe-
rio Orientale a molti Ariani, ed altri per non perdere le dignità, e per se-
guitare nella milizia abbracciarono la religione Cattolica. Ista audiens
(soggiugne il Card. Baronio an. 524. n. 2.) Theodoricus Italiae Rex indi-
gno admodum animo tulit, nam ipse prae caeteris invigilabat haeresis Aria-

ne

ne patronus, Arianorumque protector. e il Muratori loc. cit. pag. 472. „Restò
„Teoderico non poco amareggiato, perchè laddove egli lasciava in Italia, e negli
„altri suoi regni goder tanta quiete e libertà ai Cattolici, Giustino Augusto trat-
„tasse poi con tale severità gli Ariani. „ Oltracciò dal vedere, ch'egli in que-
sto medesimo tempo rilasciò un rigoroso divieto, che niuno de' Romani potesse
tenere qualunque sorta d'armi, neppure un coltello, il che dà indizio certo di
sospetti intorno alla loro fedeltà, quasichè abborrissero un Principe Ariano, ed
aspirassero alla libertà, e perciò tenessero segrete intelligenze colla Corte di Costan-
tinopoli, si conferma vieppiù la sua alienazione dall'Imperator Cattolico, e pro-
tettor de' Cattolici. Per le quali cose crebbe a tanto il suo sdegno, e la sua fierez-
za, che abbandonatosi a gravissime crudeltà, e a sacrileghe ed empie sceller-
ratezze, divenne odioso a tutti i buoni. onde poi colto dall'ira di Dio perdette
la vita e il regno due anni dopo, nel giorno stesso, in cui per vigor d'un edit-
to già esteso dovevansi torre tuttequante le chiese ai Sacerdoti Cattolici per
darle agli Ariani.

Ora qual meraviglia sarebbe, che essendosi cotanto adirato il Re Teoderico con-
tra l'Augusto Giustino, non volesse nè poco nè troppo riconoscerlo per so-
vrano, nè per Console ne' suoi Stati, nè che si segnasse il suo nome ne' Fasti
o in altri monumenti dentro i confini della sua giurisdizione, la quale allo-
ra non meno si stendeva al nostro Friuli, di quel che si stendesse alla pre-
detta Città di Arles, ove fu ommesso il nome di esso Giustino, e si segnò
col quello di Giulione II. e non potrebbe per avventura anche dirsi, che
prescindendo eziandio da un positivo comando del Re, i suoi sudditi sapendo il
noto disgusto fra le due Corti, non si arrischiassero di porre nelle loro me-
morie, almen nelle pubbliche, quale era il nostro marmo d'Osopo, il nome
dell'Augusto Giustino, per non tirarsi addosso l'indignazione del proprio Prin-
cipe, cui era divenuto odioso un tal nome?

Aggiungasi un altro grave riflesso sopra la maniera allor tenuta nell'elezio-
ne de' Consoli. Monsig. Fontanini (32) dice senza esitanza, che quando vi
era un solo Imperadore, egli da se disegnava amendue i Consoli, come fece
Giustino I. e il successore di lui Giustiniano. Ma ciò non regge al martel-
lo, perchè noi vedremo dei Consoli creati dal Re Teoderico. Egli, a dir vero,
per non mostrare di voler usurparsi un jus Imperiale, e per non ingelosire,
anzi per tenersi ben affetto il Senato, non nominava apertamente da se solo
il suo Console Occidentale, ma lasciava che lo eleggesse il Senato medesimo,
il quale però non disegnava se non chi più piaceva ad esso Teoderico. e
così praticossi verso i Successori, dice il più volte lodato Scrittore degli An-
nali d'Italia (33). Onde cotal nomina in apparenza era del Senato, in so-

stanza

(32) Font. d. com. cap. 18. pag. 63.

(33) Mur. sc. an. 519. p. 458

CAP. VI. stanza di Teoderico, il quale poi notificava all'Augusto la fatta elezione, come pure scambievolmente esso Augusto notificava a lui la sua. e ne abbiamo il sicuro riscontro da una Lettera di Cassiodoro (tt), la quale fu scritta dal Re Teoderico l'anno 510. ad Anastasio Imperadore, in cui lo avvisa dell'elezion fatta di Felice Console, informandoci con ciò, dice il Muratori loc. cit. pag. 437; della maniera tenuta in que' tempi, perchè tanto in Oriente che in Occidente fossero accettati unitamente i Consoli eletti.

(tt) Cassiod. lib. 2. ep. 1.

In conferma di che sappiamo dallo stesso Muratori (ivi pag. 392.), che sotto d'Anastasio Imperadore, nel 498. Paolino ebbe da Teoderico il Consolato in Occidente nel 502. Avieno juniore venne promosso a quella illustre Dignità da Teoderico (ivi pag. 403.) e nel 514. Cassiodoro Senatore da Teoderico, che l'amava e stimava assaissimo, fu decorato dell'onore del Consolato (ivi p. 445.) e che sotto di esso Giustino I. nel 519. Collega nel Consolato dello stesso Augusto fu Eutarico, Genero di Teoderico, di cui dice il medesimo Annalista (loc. cit. p. 458.) che stabilì una buona concordia col novello Au: „gusto, e non poteva dargli più nobil Collega, che creando Console chi era „Genero suo.„

Essendosi dunque sconcertata la buona armonia sin dall'anno addietro tra questi due Regnanti, come vedemmo, è naturalissimo che tra lor non passasse più commerzio di lettere; e che per conseguenza nè Teoderico partecipasse a Giustino l'elezion fatta in Occidente del Console Opilione, nè Giustino a Teoderico notificasse d'aver egli in persona assunto il Consolato in quest' anno nell'Oriente. e però ciascun di loro entro i proprj Stati contrassegnasse i Fasti, e ogni altra memoria con quel solo Consolato, che lor apparteneva, senza punto curarsi dell'altro. e questa potrebbe essere la ragione più intima e più individuale, perchè nell'anno presente ne' paesi soggetti al Re Teoderico, come era il nostro Friuli, si segnasse il solo Console occidentale Opilione II ad esclusione dell'Augusto Giustino.

La II. congettura di Monsignore, dell'essersi in questi tempi nella Città d'Arles segnato il solo Console Occidentale, senza menzione dell'altro Orientale, benchè solo Imperadore, si è perchè (uu) „in quel paese lontano d'Arles giungendo pochi avvisi di Oriente, dove se ne stava l'Augusto, primo Console, non si sapesse il nome di esso: la qual cosa non di rado accadeva nelle provincie lontane dalla primaria Sede Imperiale.„

(uu) Font. l. c. pag. 61. e 62.

Ma perchè, dico io, non si può anche dire, che in questo nostro paese, allora poco abitato, e di pochissimo commerzio, e non poco distante da Costantinopoli, ove Giustino teneva il trono Imperiale, non si sapesse il nome d'esso Console Orientale; e perciò si segnassero gli Atti col solo nome del

nostro

nostro Console Occidentale? Al detto, che qui ai primi d'Agosto di quest'anno non fosse per anche giunta la notizia del Console dichiarato in Oriente, non potrà aver ribrezzo ad accordarcelo monsignore, quando egli (l. c. p. 62.) concede, che nel gran Concilio Generale tenuto in Calcedonia, città di Ponto, detta oggi Scutari, poco discosta da Costantinopoli, nell'Ottobre del 451., il più numeroso di tutti, perchè oltre i Legati della Sede Apostolica Romana v'intervennero secento e più Vescovi, non si sapeva il nome di *Flavio Adelfio* Console Occidentale, essendosi segnate non poche Azioni di quel sacro Congresso col Consolato di Marziano Augusto, *et eius, qui fuerit declaratus*, ovvero *nunciatus*. Eppure l'*Adelfio*, secondo lo stil consueto, dovea essere stato dichiarato sin dal primo di di Gennaio. Il che a me sembra assai più stravagante. CAP. VI.

CAPO VII.

Si risponde ad un'altra opposizione.

Non meno leggiera è l'altra opposizione, che fa alla nostra sentenza il dottissimo Fontanini (XIX) con dire „In *Italia* il Consolato d'*Opilione solo dee* „*sempre intendersi del primo Opilione*, e *non mai del secondo*. Il *quale tanto è* „*lontano che in monumenti Italiani soglia incontrarsi scompagnato dal suo* „*Collega Giustino I. Augusto*, *che anzi per lo contrario Giustino si trova* „*solo*; perchè essendo la prima volta Console Orientale nell'anno di Cristo „519, egli si incontra senza il suo Collega Occidentale, che fu *Eutarico* „Cilica nella seguente lapida della Basilica di San Paolo, portata dal Mar= „garini: XV

(XIX) Font. l. c. pag. 63.

Ann. 519.

HIC REQVIESCIT ABVNDANTIVS
: : : : . ECTIANVS QVI VIXIT ANN.
PL. M. XL. DEP. IN PACE VI IDVS
SEPTEMB. FL. IVSTINO. V. C. C. . .

Ma se mai si potesse mettergli a confronto una Iscrizion lapidaria, fatta in Italia, in questo stessissimo suo anno 519., nella quale fosse notato il solo Console *Eutarico* da lui poco fa lodato, senza punto nominare il suo Collega *Giustino I. Augusto*; non sarebbe questo un ribattere, anzi un abbattere in un sol colpo la sua opposizione? Eccola appunto, quale ci vien somministrata dal Bosio (XX) nella sua *Roma Sotterranea*, opera a tutti notissima:

(XX) Bos. Rom. Sott. l. 3 c. 29. pag. 276.

XVI

Ann. 519.

IN PACE ANASTASA QVI VIXIT ANN
S EVTH ..... GALLICA V.C. CON.

Egli è ben vero, che esso Bosio sbagliò con attribuirla a Gallicano Console nell'anno 317., che però chiamossi Ovinio, e non Eutarico, o all'altro Gallicano, ch' ebbe la Dignità Consolare nel 330. ma nonpertanto il Reinesio, che pur la porta (yy) come esistente Romae in Caemeterio S. Cyriacae, Via Tiburt. vi scrive di sotto via francamente queste parole: Consul hic laudatus est Eutharicus Cilliça, Gothus, Amalasunthe conjux, pater Athalarici, Cons. cum Justino Aug. A.D. 519. e lo stesso Monsig.r Fontanini nel suo testo del Bosio, qui in margine vi notò di sua mano: A.D. 519., correggendo con ciò lo sbaglio preso innocentemente dal Bosio, per leggersi ivi Gallica in vece di Cillica. Questa lapida fu fatta in Roma, e però certamente dentro l'Italia: appartiene al medesimo anno 519, e tuttavia porta il nome del solo Eutarico, scompagnato dal suo Collega Giustino Augusto. Adunque cade a terra non pure l'opposizione, ma anche la Regola Fontaniniana, trovandosi qui segnato il solo Console Occidentale Eutarico ad esclusione del solo e sovrano Giustino: caso similissimo a quello del nostro Marmo d'Osopo.

(yy) Reines. class. no. n. X. pag. 900.

(zz) Font. d. Com. c. 15. p. 66.

Nè giova, che Monsignore quasi presago del colpo abbia lasciato scritto (zz) che, ,, se in altre date il Consolo Eutarico si vede solo, e senza Giustino ,, Augusto, ciò nasce (I) dall'essere stato egli tenuto per indipendente e ,, sovrano in Roma, come Principe del regio sangue Amalo, e (II) co- ,,me padre di Atalarico Re de' Goti, genero di Teoderico, e sposo d'Ama- ,,lasunta di lui figlia; e di più (III) come adottato in figlio dall'Im- ,,peradore Giustino stesso: onde poi Cassiodoro gli diede il titolo di DO- ,,MINVS NOSTER, siccome aggiunto lo diè a Teoderico, e siccome ,,davasi agl' Imperadori. ,,

Imperciocchè quanto al I. noi possiamo rispondere, che se Teoderico Re così possente, che di fatto con grande autorità signoreggiava in tutta l'Italia, non veniva riconosciuto per indipendente e sovrano in Roma, sostenendo all'incontro il nostro Prelato, che allora l'Imperador d'Oriente Giustino era il solo Sovrano: molto meno è da credere, che un Principe senza comando, e che non giunse mai al comando, qual era Eutarico, quantunque del regal sangue Amalo, fosse tenuto in Roma per indipendente e sovrano. Oltrechè per questa ragione, se valer dovesse, ogni altro personaggio di quel regio sangue avrebbe potuto vantare un'

egual

CAP. VII

eguał indipendenza, e un' eguale sovranità.

Al II. si concede bensì, che Eutarico era Sposo di Amalasunta, e per conseguenza Genero di Teoderico padre della medesima; e che altresì egli era anche Padre di Atalarico, che allora non era per anche Re de' Goti, e solo sette anni dopo, cioè nel 526. e in età ben pupillare, perchè di soli ~~dei~~ anni dieci, s'impadronì del Regno dopo la morte dell' Avo sicchè nel 519 egli era fanciulletto di soli tre anni, quando Monsignore ce lo dà per Re de' Goti. ma tutte queste prerogative di lui poste da una parte della bilancia non contrappesavano sicuramente alla dignità sovreggiante di RE D'ITALIA, che godea Teoderico, il quale nondimeno, se stiamo sulla parola di Monsignore, non era tenuto per indipendente e sovrano.

Al III. poi, la pretesa adozione di Eutarico in figlio fatta dall' Augusto Giustino, e accennata da Cassiodoro lib. 8 ep. 1., non è così facile da sostenersi che fosse vera adozion Legale, perchè allora praticavasi un' altra sorta di adozione Onoraria, che col tempo fu detta Far Cavaliere; e faceasi, quando un qualche Principe adottava taluno per suo Figliuolo d'armi, donandogli Cavalli, Spade, Scudi, e l'altre armi militari, come si può vedere in un' altra Lettera di esso Cassiodoro (lib. 4 ep. 2) e detta del Muratori (aaa), il quale pos a quest' anno 519. pag. 456 scrive, che Atalarico era stato adottato per Figliuolo da esso Imperadore (Giustino), non già con adozione Legale, ma con quella Onoraria, che si praticava allora coll' Armi.

(aaa) Murat. l. c. an 507. pag. 423.

Piuttosto era da dirsi, che esso Eutarico era stato preso da Teoderico per Figliuolo, e destinato ad essergli successore nel Regno; e che perciò da Cassiodoro venisse chiamato Dominus Noster, come erede presunto della Corona (666). ma egli ebbe la disgrazia di premorire a Teoderico, secondochè abbiamo dallo Storico Giornande (ccc), e perciò non salì mai al Regno, nè ebbe comando, nè mai potette considerarsi come indipendente e sovrano.

(666) Mur. to: 3. an 526. pag. 3.

(ccc) Jornand. de Reb. Get. c. 59. p. 170 ed. Lug. Bat. 1617. in 8.

E quindi svaniscono tutte le congetture addotte in rinforzo e sostegno dell' opposizione presente, già per nostro credere pienamente abbattuta. Pur rimane ancor a dir qualche altra cosa, come vedremo.

CAPO VIII.

Si dà una Regola diversa da quella del Fontanini.

Avendo noi fin qui abbastanza scoperta per fallacissima la Regola di Monsignor Fontanini, stante le molte eccezioni, che abbiam recate in contrario, e che in oltre recar si potrebbero; e stante ancora che le congetture da lui addotte per infievolire alcune di esse eccezioni non sono puntelli bastanti a sostentarla ne' suoi vacillamenti; ci resta ora ad esaminare quali in questa materia possan essere le vere e sicure Regole, a cui attenersi senza pericolo d'inciampare in errori, che sempre schivar si debbono prima di commetterli, e se poi si sono commessi, sempre si debbono emendare.

CAP. VIII. dore. Il rinomatissimo Padre Antonio Pagi, che trattò a fondo ed ex professo una tal materia nella sua Dissertazione Ipatica, ossia dei Consoli, da quel grand'uomo che era, ne pose alquante, tutte indirizzate a far qualche piano, ove posare il piede stabilmente fra gli scabrosi intoppi, che tratto tratto si incontrano nei Consolati. Fra queste non ebbe luogo al certo quella Fontaniniana. Da lui dunque ne sceglieremo alcune, che dar possono un gran lume al caso nostro: e la prima sarà quella, che egli insegna nei Prolegomeni di detta Dissertazione (ddd), ed è la seguente:

(ddd) Pag. Dissert. Hypat. in Prolegom. n. XXXVI

„Cum Occidentales unius tantum Consulis in Actis publicis mentionem „faciebant, non alium quam in Occidente creatum memorare solebant, „sicuti e contra Orientales Orientalem. Quae regula esse poterit ad „dignoscendum, quisnam ex Consulibus in Oriente, quisnam in Occiden„te annum gesserit: licet, QUAMVIS RARIUS, aliter ALIQUAN„DO factum fuerit, praesertim cum Imperatores Consulatum gererent.„

Cioè qualunque volta negli Atti, o nelle memorie pubbliche si nominava un solo Console, gli Occidentali solevano nominare il lor Console Occidentale, e gli Orientali all'incontro l'Orientale. Tal regola si scorge appuntino osservata nel nostro Marmo d'Osopo, che certo è paese Occidentale, ove si legge espresso il solo Console Occidentale Opilione. Anzi egli vuole di più, che una tale osservazione serva d'indizio regolare per ravvisar chi era in tal anno Console d'Oriente, e chi d'Occidente: e che trovandosi a cagion d'esempio una qualche lapida ne' nostri paesi Occidentali segnata col nome d'un solo Console, ricavar tosto possiamo che questo era Console Occidentale: e lo stesso si dica dell'Oriente rispetto agli Orientali. Benchè, siegue egli, talvolta, ma più di rado, si truovi fatto altrimenti, cioè segnato in Occidente il solo Console Orientale, e in Oriente l'Occidentale, spezialmente quando l'Augusto era Console. Non era dunque Regola, come vorrebbe Monsignore, che non si lasciasse mai il Console Augusto per segnarvi il suo Collega; ma era una rara eccezion della Regola il tralasciar in Occidente il Console Occidentale per segnare il solo Augusto Console Orientale, o vice versa. E quindi se nel nostro Marmo d'Osopo si fosse nominato il solo Giustino Augusto Console d'Oriente, questa sarebbe stata una eccezione della Regola del Pagi. Laddove avendosi segnato il solo Opilione Console d'Occidente, si osservò pienamente la stessa Regola da lui stabilita.

(eee) Pag. d. Dissert. part. I. c. 1. p. 311 ed. Lugd. 1682. in 4

Andiamo innanzi. Il medesimo Pagi (eee) ne suggerisce quest'altra:

„Ex mero unicuiusque arbitrio pendebat, vel uno tantum, vel „duobus Consulibus ordinariis scripta publica consignare.„

E dopo

CAP VIII.

E dopo aver egli addotti alcuni esempi delle Lettere di San Leone Papa, segue così. „ Ex quibus patet, ex mero privatorum arbitrio pependisse, vel
„ unius, vel utriusque Consulis nomine Acta consignare: quod solo non
„ introductum videtur. Itaque enim ob alterius Consulis ignorationem,
„ unius tantum nomine Acta notare licebat. cumque frequenter ea
„ ignoratio contingeret primis anni diebus aut mensibus, paulatim
„ factum, ut modo utriusque, modo unius Consulis nomine Instrumenta
„ publica subscripta fuerint. „

Noi quinci impariamo, che era stile arbitrario, e che dipendeva dalla libertà e dal piacimento di ciascheduno il segnar le sue Date, e le sue Memorie non men pubbliche che private col nome d'un solo Console, o con quei d'ambidue, come più gli aggradiva. Ma se vie vistringiamo in una queste due Regole, e fissiamo la Massima, che stava in balia e libertà di ciascuno il segnar amendue i Consoli, o un solo; e che nominandosene un solo, si costumava di segnare nell'Occidente l'Occidentale, e l'Oriental in Oriente. E senz'altro avremo in mano il fil d'Arianna per uscire del laberinto delle difficoltà, che nel caso nostro, o nei somiglianti al nostro, ci potrebbero tener imbrogliati. Vagliamci di questa massima: o se alcun ricercasse, perchè nel marmo d'Osogno, e nel Concilio d'Arles si incontra nominato il solo Opilion II. senza il suo Collega Giustino Augusto. perchè nell'Iscrizione Muratoriana accennata dal P. Zaccaria (come in questa nostra Dissert. al c. 5.) si mentovi il solo Consolato di Probiano, e non quello di Flavio Leone Imperadore. perchè nell'altre da noi sopra addotte al Cap 5. e 7. il Console Merobaude si truovi solo, e scompagnato dal suo Collega Graziano Augusto; o Adelfio senza l'Imperador Marciano, il che pure s'incontra in tante Pistole di San Leone Papa;* o Eutarico senza l'Augusto Giustino: noi risponderemo a tutte le inchieste, e ad altre consimili, perchè così piacque agli autori di tali epigrafi, lettere, o memorie di nominarne un solo, e perchè Opilione, e Probiano, e Merobaude, e Adelfio, ed Eutarico erano tutti Consoli Occidentali, e perciò rettamente secondo il solito, e secondo la regola nominati nelle memorie fatte in Occidente; quali sono tutte le mentovate di sopra. E se al rovescio talun chiedesse, perchè in alcune delle soprarrecate lapide s'incontri il solo Giustino Augusto ancorchè Console Orientale: gli diremo, esser quelle eccezioni della Regola, trattandosi del Consolato d'esso Imperadore, come avvertì il P. Pagi. E così andremo discorrendo dell'altre Iscrizioni, ove sono indicati i Postconsolati de' nostri Consoli Occidentali, e non quelli dell'Augusto d'Oriente; o in cui si trovasse il solo Postconsolato dell'Augusto d'Oriente, e non quello del nostro Console Occidentale;

o Petronio
* Massimo,
o Decio Albino soli senza
l'Augusto Teodosio
\+ o Eutarico

Massimo, e
Albino

con

CAP. VIII. risponder sempre, che in quelle si stette alla Regola, e in queste v'ha un' eccezione.

Ora che abbiam questo lume, veggiamo chiaramente, esser frivoli, e soverchie tutte le congetture e congruenze allegate di sopra, tanto quelle di Monsig.r Fontanini, quanto le nostre ancora, per giustificare, senza pregiudizio della pretesa sua Regola che non sussiste, la nomina del solo Opilione II. nelle due Date di Arles, e nel marmo di Osopo, o quella del solo Eutarico, ovunque s'incontri scompagnato dal suo Collega Giustino Augusto, stantechè tali nomine furono fatte con tutta aggiustatezza, e convenientemente alle additate sicurissime Regole del Padre Pagi, che con infiniti esempi si potrebbero comprovare; e stante pure che se si fosse fatto altrimente, cioè se l'autore di tali memorie avesse mentovato il solo Augusto Giustino, si sarebbe scostato dalle Regole predette con farne una eccezione, la qual tuttavia avrebbe vieppiù stabilite le regole stesse, conforme il tritissimo assioma exceptio firmat regulam in contrarium.

CAPO IX.

Si rigettano le deduzioni del Fontanini, e se ne fanno altre nuove.

Col pieno concorso di tanti particolari finora disaminati, e messi nella lor vera luce, essendosi legittimato come appartenente al solo Opilione II. il nostro marmo d'Osopo, perchè l'Indizione Seconda segnata in esso quadra a lui solamente, e non può mai convenire al I. Opilione, che senza pericolo di dubbio nella Indizion Sesta ebbe la dignità Consolare; ognun può vedere, che resta rovesciato il fondamento, e la base, su cui Monsig.r Fontanini piantò la sua epoca; e che per conseguenza crolla tutto l'edifizio ch' ei sopra fabbricato v'avea nel suo per altro stimabilissimo Comentario.

Pertanto il felice passaggio al Cielo di Santa Colomba da lui (fff) fissato nell' Anno di Cristo 453. si vuol prorogare all'anno 524., conciossiachè nello stesso giorno dei V. d'Agosto, apparendo manifesto dalla sua epigrafe sepolcrale, che ella fu Deposita, cioè seppellita colle solite cerimonie e solennità della chiesa nel dì VI. di esso mese, che in tal anno fu giorno di Martedì, come mostra la lettera Dominicale F. che allora correva. Quindi si corregge l'anno segnato dai celebrrimi Padri Bollandisti (ggg), ove scrivono ,, Columba, vel potius Coluba, Virgo sacrata ,,Deo, hoc die (VI. Augusti) deposita dicitur, Opilione V.C. Consule, ,,sive anno Christi 453., in epitaphio vetustissimo, quod anno 1717. ,,in Aedicula S. Columbae posita in summo fastigio veterum arcis et ,,montis Osopi, ditionis Forojuliensis, retexit, et erudito subinde Commentario

(fff) Font. d. Com. c. IV. p. 67.

(ggg) Act. Sanct. Tom. I. Aug. ad diem VI.

„mentario illustravit Illustrissimus Dominus Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus etc.„. Si corregge altresì quel che registrò il dotto nostro Canonico Sig. Giandomenico Bertoli nelle sue Antichità d'Aquileja (ggg), ove dice: „Santa Colomba Vergine d'Aquileja era monaca, come dimostrano le „parole *Virgo Sacrata Di*, cioè *Dei*, venerata in Grado, e *morta un anno do*„*po distrutta la Città da Attila*, *cioè nell'anno 453.* come si trae dal con„solato di *Opilione* espresso in questo suo epitafio esistente in Grado.„; e di così lo stesso di qualunque altro, che caduto avesse in tal errore: dovendosi leggere dappertutto, in vece del 453., l'anno 524

Fissato poi l'anno sicuro emortuale della Santa, caggiono da per se a terra tutte le sequele e deduzioni quinci tratte dal dottissimo nostro Prelato: e perciò In primo luogo ci si dee accordare, che quando volò al Cielo santa Colomba, non *correva* mica (hhh.) *l'Indizione Sesta*, nè *l'anno XIV. del Pontificato di San Leone il Grande*, nè *era Imperador d'Occidente Valentiniano* III. e *Marciano d'Oriente*, nè *Vescovo d'Aquileja Niceta*: ma era in corso l'Indizione II., e l'anno pure II. di San Giovanni I. Papa Martire, essendo Imperador d'Oriente Giustino il seniore, e Teoderico Re della nostra Italia, e reggendo la chiesa Aquilejese *Stefano*. il quale, se stiamo al detto del Dandolo (iii) era stato creato nel 522. e sedette sino al 534., benchè l'Ughelli dica (lll) che fiorì nel 515. con assegnargli anch'esso però, non meno del Dandolo anni XII. di Vescovado.

In secondo luogo col riflesso al predetto anno emortuale della Santa, e all'età sua *nonagenaria* chiaramente espressa nell'epitafio, retrocedendo di qui si viene a raccorre, che ella nacque verso l'anno 434. con cui andava ligato l'anno III. di Papa Sisto pure Terzo di tal nome, l'anno XXXIII dell'Impero Orientale di Teodosio Secondo, se computiamo anche gli anni, che regnò *sub Patre*, oppure XXVI., se contiamo solo quelli, che regnò *post Patrem*, e X dell'Imperador Occidentale Valentiniano Terzo, correndo l'Indizione II., ed essendo Ariovindo ed Aspare Consoli ordinarj. E non già, come scrive Monsignore (mmm), *nell'anno 363. sotto Liberio Pontefice*, *e nell'Impero di Gioviano*, *correndo l'Indizione VI.*, e *il Consolato IV. di Giuliano Augusto*, *detto l'Apostata*, e *di Sallustio*. Dissi poi che nacque *verso l'anno 434.*, atteso che io porto opinione, che le note compendiarie PLM. *plus minus*, scolpite nel marmo, non si debbano prendere in quella ristrettezza, in cui le prese Monsignore, spiegandole così: *cioè qualche giorno più, o meno*; ma con tale ampliazione, che importar possa eziandio qualche mese, e qualch'anno ancora di più, o di meno: essendo tale il senso ovvio e naturale di questa espressione, che equivale a quest'altra *Novant'anni in circa*, e si avvera tanto di chi avesse alcuni mesi di più o di meno, quanto di chi avesse solo ottantanove anni, e di chi n'avesse novanta,

o no-

(ggg) Bert. Ant. d'Aq. pag. 333. n. 434.

(hhh) Font. d. Com. c. 15 e seg. pag. 67.

(iii) Dand. Chron. l. 5. c. 6.

(lll) Ughel. Ital. Sacr. t. 5. ... de Patr. Aquil. col. 23.

(mmm) Font. d. Com. cap. 20 pag. 70.

CAP IX o novantuno. Nemmen si verifica la Nascita di lei in tempo che presedeva ✠
alla chiesa d'Aquileja Fortunaziano, perchè questi era mancato di vita nel
366 allo scrivere dello stesso nostro Arcivescovo nella Storia Letteraria d'Aqui:
(nnn) leja (nnn). Ma ella nacque sotto il Metropolita Aquilejese Massimo il qua:
Font. Hist. Lit. le, secondo il nostro calcolo fatto altrove, verso il 430. era succeduto a Del:
Aquil. l. 3. c. fino. Anzi secondo il nostro calcolo, mercecchè il Dandolo, per altro il più vetu:
4. n. 3. pag sto Cronista fra gli antichi de' nostri Patriarchi d'Aquileja, soltanto in quest'
121. anno 434 mette in Cattedra Delfino suo precessore (ooo). Ma egli pritermette
(ooo) lascia Massimo, che dall'Ughelli (loc. cit. col. 24.), e dall'Autore del Cronico
Dand. chron. Aquilejese, e da tutti i nostri Scrittori Friulani vien concordemente ammes:
l. 4. c. 12 so, e di cui scrive il chiarissimo Padre Rubeis (ppp) „ MAXIMUM quinor
(ppp) rum, a Dandulo pretermissum, inter Adelphum ac Januarium, loco ac sede
Rub. Monum sua movendum non esse arbitramur. „
Eccl. Aq. c. 15 In terzo luogo non sussiste, che Santa Colomba fosse battezzata dal predetto
n. 1 col. 132. Prelato Fortunaziano (qqq) Ma conviene affermare, che ella ricevesse il
(qqq) santo Battesimo dal prefato Massimo, se lo ricevette nell'infanzia, o in quel
Font. d. Com. torno; oppure dal suo successore Gennaro, che secondo il Dandolo nel 443
c. 20. p. 70. entrò in sede, e secondo l'anzidetto Rubeis loc. cit. col. 133. anno circiter
444 iam sedebat, se più tardi lo ricevette portando la sacra disciplina di
„quei secoli, che il solo Vescovo, fuori del caso di pura necessità, nel Battiste:
„rio annesso alla propria Cattedrale conferisse il Battesimo e ciò soltanto
„a Pasqua e alla Pentecoste„ come eruditamente al solito qui avverte
il nostro Prelato.

(rrr) Nè sussiste pure, che ella fosse consecrata e velata da San Valeriano (rrr).
Font. d. Com. c. Imperciocchè se concediamo a Monsignore, che ciò seguisse verso l'anno XX.
16. pag 52. di essa Vergine, sarebbe questo accaduto verso il 452. in tempo che Nicea
NB o Niceta (successore di Secondo, che sua metropoleos vidit, flexitque excidium
si ommetta la parentesi (sss) allo scriver del medesimo Rubeis (sss), e che da buon Pastore morì nell'ecci:
Rub. l. c. cap. dio della Città, se stiamo col nostro Arcivescovo) reggeva quella scompigliata me:
16. n. 4. col. tropoli. Ma perchè in tal anno il Monastero, che si suppone stato in Aqui:
147. leja, e ove si vuole che la nostra Santa professasse il monacale Istituto, sa:
rebbe stato necessariamente distrutto, o almeno disabitato, attesa la desola:
zione e rovina fatta due anni innanzi dal Re Attila a quella Città,
(ttt) rovina tale che Giornande (ttt) ebbe a dire: invadunt Civitatem, spoliant,
Jorn. de Reb. dividunt, vastantque crudeliter, ita ut vix ejus vestigia, ut appareant, reli:
Get. cap. 42. querint: a me riesce non solo improbabile, ma impossibile, che ella allora
pag 122 si consecrasse e velasse. Che se anticipiamo qualche anno, e facciamo che
la Santa si monacasse verso l'anno XVIII. dell'età sua, cade ciò nello
stesso anno dell'assedio ed eccidio, il che maggiormente ripugna. E se
pulsium.

prolunghiamo ad altri pochi anni una tale funzione, noi urtiamo nel so: CAP. IX.
lenne Divieto non solo di San Leon Papa, ma anche di Majoriano Imperado:
re, che nel 458 con risoluta Legge ordinarono, che le Vergini non si potes:
sero consecrare a Dio prima dell'anno XL della loro età; perchè allora,
a detta del Muratori (vvv), non mancava gente, che obbligava le sue
figliuole Vergini di buon ora a prendere il sacro Velo, o contra lor voglia,
o senza sapere quello che si facessero. Il qual divieto vien pur mentovato
dal nostro Arcivescovo loc. cit. pag. 50. e 54. Il perchè, quando non vogliamo
accordare, che la nostra Santa fosse una delle Vergini danzi sedotte, ci con:
vien dire ch'ella o prendesse il velo in età freschissima di XV anni circa
appresso del sovrannomato vescovo Gennaro, o il prendesse sul dopo gli an:
ni XL, il che ha più di verisimiglianza, e ciò seguì sotto Niceta, che
giusta il conto del Dandolo (uuu) tenne la sede Aquilejese sino al 485.

(vvv) Mur. Ann. d'Ital. T. 4. all'an. 458 p. 268.

(uuu) Dand. in Chron. l. 5. c. 5.

E qui in grazia di chi nol sapesse ci venga permesso il soggiugnere, che in
tempo della nostra Santa reggero la Chiesa d'Aquileja sette Metropoliti, e
furono col sottoposto ordine:

1. Massimo.
2. Gennaro.
3. Secondo.
4. Niceta
5. Marcelliano.
6. Marcellino
7. Stefano.

Col qual indiretto si emenda l'altro posto da Monsignore nel detto suo Commen:
tario al Cap. XIX. pag. 67. e 68.

CAPO X.

Si cerca se vi fosse monistero comune di sacre Vergini in Aqu.a al tempo di S. Colomba.

L'aver nel Capo precedente mentovato in supposizione un Monistero
di sacre Vergini come esistente in Aquileja al tempo di Santa Colomba,
ci porge occasione di far trascorrentemente un breve esame, se di fatto
vi fosse. Attesochè dall'una parte Monsig.r Fontanini, benchè senza al:
legarne pruova di sorta, afferma (xxx), che sicuramente colà nei
secoli IV e V di nostra salute saranno stati monisteri di Vergini sacre
sotto la custodia e l'occhio del Vescovo; e dall'altra noi in tal letteraria
luce dopo tanti documenti, dopo tante Croniche e scritture già inedite
e a' nostri dì pubblicate, non ne abbiamo ormai nè memoria veruna, nè
alcun de' nostri vecchi Scrittori, per quanto io sappia, ce ne ha dato un menomo
cenno. A me invero quest'alto universale silenzio fa non picciola forza;
non parendo credibile, che se stato vi fosse un luogo sì ragguardevole
o del sito, o della fabbrica materiale, o di taluna almeno delle sacre

(xxx) Fontan. Com. c. 22. pag. 79.

persone

CAP. X

[Margin note:] ...no del documento di fondazione, o di altri di donazioni fat-te a quel luogo come di tanti altri monisteri tuttodì veggiamo noi,

persone, che in buon numero abitato l'avrebbero, non ne fosse a noi traspirato un qualche sentore.

Oltracciò noi siamo altresì all'oscuro, che vi sia fiorito in queste contrade altro Istituto Monastico, o Religioso Ordine avanti il Benedittino, del qual sappiamo che fiorì lunga stagione, e ottenne la venerazion primaria nel nostro Friuli, primachè sorgessero ad illustrar la chiesa di Dio i venerabili Ordini Francescano, e Domenicano. Del che le molte e insigni Badie passate al dì d'oggi in Commenda, e tanti Conservatorj di sacre Donzelle, che professan tuttora la stessa Regola, oltre gli altri che più non ci sono, ma pur n'è rimasa la ricordanza, ce ne farebbero piena fede, quando anche non sapessimo altronde, che questo fu l'Instituto dominante ne' nostri paesi a segno tale, che non pochi di questi Religiosi faceano eziandio l'ufizio di Parrochi qua e là per le Castella, e per li Villaggi. E que' buoni antichi Furlani ne aveano lor tanta divozione, che venendo a morte nelle lor chiese, e coll'Abito loro volevano per lo più essere sotterrati. In conferma di che Marco Antonio Nicoletti, uno de' nostri valenti Raccoglitori delle cose antiche della Patria, nella sua operetta MS. <u>Dei Costumi degli antichi Friulani</u> non molto lungi dal fine lasciò scritto così: <u>Prima nell'abito di San Benedetto, e poi di San Domenico, e San Francesco la maggior parte de' morienti si faceano seppellire</u> * *

Ma così è, che il santo Abate Benedetto Institutore, o Ristoratore in Occidente dell'Ordine monastico, il quale in ispezieltà nella nostra Italia fondò molti monisteri non men d'uomini che di Donzelle, al tempo che la nostra santa Colomba si vuole che professasse il monacal Istituto, dato anche ch'ella si dedicasse a Dio con prendere il sacro velo solamente nell'età di 2. anni (il che sarebbe seguito verso il 484) era ancor fanciulletto di soli quattro anni, come si deduce ad evidenza dagli anni sessantadue che visse, e da quello, in cui passò a miglior vita, che fu l'anno 542 per quanto leggiamo presso lo Spondano (yyy). ovvero se stiamo al detto del Muratori (zzz), che prolunga la morte di lui all'anno 544., esso sarebbe stato allora bambino di soli due anni. Dunque non si può dire, ch'egli avesse fondato per anche nè qui nè altrove alcun monistero e se tal monistero non era dell'Ordine Benedittino, chi sostiene che vi fossero allora in Aquileja Ricettacoli comuni di Vergini sacre, dica e provi di qual altro Istituto vi fossero;

Benchè, diamo pure che tal monistero vi fosse: io domando: si vuole che fosse avanti l'eccidio di Attila, o dopo? Se avanti; bisogna allor accordare, che la santa si consecrasse a Dio molto giovinetta,

cioè

(yyy) Spond. Annal. Eccl. ad an. 494. n. 6.

(zzz) Mur. Ann. d'It. tom. 3 ad an. 544. p. 78.

CAP. X.

cioè verso i XV. o XVI. anni dell'età sua, e che due soli anni dopo fos-se per sicurezza trasferita in Osopo, ove poi passasse i 72 anni che soprav-visse. Io non nego, che verso quei tempi non s'incontrino alcuni esempi di Donzelle, che o da se, o dal Vescovo si consecrassero a Dio in età così verde; massimamente avendone accennati due il nostro Monsignore (aaaa) l'uno di Asella, che post duodecimum ~~[illegible]~~ annum dedicò se medesima a Dio, rinchiusasi in una Cella di casa propria, al dire di san Girola-mo nella Lettera ~~XXII~~ al. XV. a Marcella; e l'altro di certa Maria, che di XIII anni morì già sacrata e velata. Questi però erano casi più rari e appunto perchè rari, di loro ne fu fatta particolare memoria. Per altro la sacra disciplina di que' tempi portava, che il Vescovo invigilasse ben bene, UT NON TEMERE PUELLA VELETUR: Spectet maturitatem verecundiæ, examinet gravitatis canitiem, morum senectam, pudicitiæ annos, animos castitatis, come scrivea l'Arcivescovo di Milano Santo Ambrogio, la cui Diocesi era contigua alla nostra, nel libro de Virginitate cap. 6. n. 39. e 40 presso il Fontanini l. c. pag. 53. e perchè la maturità de' costumi, e la cano-tezza delle virtù di rado son legate cogli anni più teneri e più fioriti, io inclino a credere che sol dopo i XX. o XXIV. anni o in lì presso, co-munemente parlando, si velassero e si consecrassero allora le Donzelle. In fatti il vedere, che san Leon Papa, e Majoriano Imperadore nel 458. cioè in tempo che la nostra Santa avea 24. anni, vietarono il venire all'imposizione del velo, non avanti i XXV, non avanti i XXX, ma fin dopo gli anni XL. di prova verginale, par che ci dia ad intendere che allora l'età di 25., di 30. e più anni ancora fosse considerata per troppo tenera, e per non matura abbastanza per quella irrevoca-bile risoluzione.

(aaaa) Font. d. Com. c. 16. pag. 52. e 53.

S. Hier. ep. XV. p. 160 Ed. Rom. apud Paul. Manut. 1566.

ma perchè ciò sarebbe seguito contro alla disciplina ecclesia-stica di que' tempi, la quale nel-le Donzelle da consecrarsi ri-chiedeva per lo meno l'età di XXV anni, con regola così stabile, che fuor di qualche ra-rissimo caso di precisa necessità non se ne trova esempio in contrario, siccome nel capo precedente veduto abbiamo, io in questo fatto non ci saprei rinvenire il credibile.

Aggiungasi (e queste son tutte notizie, delle quali siam debitori alla va-stissima erudizione del nostro Prelato), che nell'anno 451 il già men-tovato Concilio Calcedonese nel Canone XV. avea per l'appunto prescrit-to lo stesso alle Diaconesse; e Teodosio il Grande lo avea stabilito assai prima con una Legge promulgata in Milano nel 390. E poi san Gregorio Papa allargò questo rigore a LX anni. Il che ben conferma, che trattandosi di consecrarsi a Dio con voto solenne di castità, veni-va in que' tempi riputata men capace l'età di 25. o 30. anni eziandio con qualche altra estensione appresso e quindi sembra poco verisi-mile, che la nostra Santa si consecrasse a Dio così per tempo, vale a dire nell'età di soli XV. o XVI. anni.

Font. d. Com. l. c. pag. 54.

E ciò seguì l'anno 594; se cre-diamo al Mabillone Annal. Benedict. T. I. lib. 6. pag. 252. ove dice Juvenculas abbatissas fieri omni-no prohibet vir sanctus (Grego-rius I PP. Epist. 11) et Virgines ante sexaginta ~~ætatis~~ annos velari.

Che se poi mi si risponda, che era un tal ministero dopo l'eccidio. chi, e quan-do, dich'io, lo rifabbricò? Io leggo bensì presso il Cronico Aquilejese, presso l'Ughelli (6666), e presso alcuni de' nostri Scrittori Friulani, che il Metro-polita Marcellino (il quale al dire del Dandolo (cccc) fu assunto alla sede Aquilejese nell'anno 500, ed intervenne al Concilio Palmare sotto Pa-pa

(6666) Ughel. Ital. Sacr. T. 5. col. 25 n. mag. XIX.

(cccc) Dand. Chron. l. 5. cap. 7.

CAP X

(dddd) Rub. mon. Eccl. Aquil. c. 16 n. 3 col. 162

pa Simmaco nel 503. per attestato del P. Rubeis (dddd), ristorò la Chiesa e il Patriarcato. Marcellinus vir magni nominis, et excelsi animi Templum et Patriarchatum Aquilejensem ab Hunnis devastatum restauravit, son parole dell'Ughelli; ma non truovo però che rinnovasse alcun Monistero. E se differiamo solo una decina d'anni dopo la morte di esso Marcellino la ristaurazione, o rinnovazione del Monistero, non siamo più a tempo per dar quivi albergo alla nostra Santa, che mancò al mondo nel 524. Oltrechè non mi par verisimile, che dopo aver provata una volta la fierezza e crudeltà de' Barbari invasori, si tenessero colà sicure le vergini sacre, essendo smantellata di mura la Città, e inabile a potersi difendere dalle scorrerie e dagl'insulti nimici.

Nè forse mal s'apporrebbe chi portasse opinione, che de' Monisteri cristiani di sacre Zitelle fondati in queste contrade fosse il primo, o almeno un de' primi, quello, che nell'VIII secolo già avanzato da Erfone e fratelli ricchissimi gentiluomini, creduti figliuoli di Pietro Duca del Friuli, fu eretto alla lor madre Piltrude (ubi Piltruda Domina et Genitrix nostra cum aggregatis feminis Monacharum habitu habitare deberent, come leggesi nel Documento, che or ora citeremo) sotto la Regola di S. Benedetto in certo luogo detto Salto vicino al torrente Turro, o Torre, sulla cui riva sussiste ancora una Villetta chiamata Salto, quattro miglia distante da Udine, il qual Monistero fu poi trasferito a Cividale, ed è quello di Santa Maria in Valle, al dire del P. Basilio Asquini, e del P. Rubeis il primo de' quali in fine della sua Operetta, che ha per titolo Cent'ottanta e più Uomini illustri del Friuli, e il secondo nella citata sua opera (eeee) portano per esteso il Documento della fondazione e dotazione di questo, e insieme di due altri Monisteri di Uomini, Dato Anno Dominorum nostrorum Desiderii et Adelchis Reg sexto, tertio, mense Madio, Indictione quintadecima, cioè l'anno dell'era volgare 762. che era il sesto del Regno del Re Desiderio e terzo d'Adelgiso suo figliuolo chiamato a parte del Regno, nel qual tempo reggeva la nostra Metropoli il Patriarca Sigualdo, per essere il Documento stesso onorevolmente nominato. La qual data non fu bene intesa dall'Asquino, che nella nota posta in calce alla pag 122 sotto il n 57 spiegò quella voce tertio per terzo giorno del mese di Maggio, quando in realtà va riferita al regno di Adelgiso.

(eeee) Rub. l. c. cap. 39 col. 335.

Certamente questo Monistero di Donne è il primo in Friuli, di cui io ne abbia trovata memoria, e a lui senza fallo fu posteriore d'istituzione quell'altro fondato in Aquileja, similmente dell'ordine Benedettino che tuttafiata sussiste, e del quale vien creduto comunemente autore il Patriarca Poppone di cui parlando il predetto Cronico Aquilejese così dice Iste Beatus Pontifex Templum de novo construxit, MONASTERIUM quoque MONIALIUM extra muros Aquilejae, quod opulentissime dotavit, EXTRUXIT, *

ancorchè

ancorchè il più volte lodato P. Rubeis (ffff) tenga che detto monistero fio- CAP. X.
risse sotto l'antecessor Patriarca Giovanni, ricavando ciò da certe parole
del Documento Dato Anno Incarnationis Dom 1043. Indict IX decimo
Kal Aug, che contiene la ricchissima donazione di esso Poppone fatta a
quel luogo, la quale al num prec vien da lui altresì rapportata alla dister-
sa. Ma checchè ne sia di ciò, eziandio se volessimo tagliare ben largo,
questo non può ritrarsi avanti il decimo secolo e però fu il secondo per
avventura fondato nel nostro paese. Questo io dico, purchè prendasi la vo-
ce monistero nel senso volgarmente usato per Ricettacolo di più Donne, che
unitamente convivono al servizio di Dio, e non in quello che c'insegna il
Ducange (gggg) sull'autorità di Cassiano, e de' santi Girolamo ed Isidoro
dicendo monasteria dicuntur Cellæ, in quibus unicus degit monachus, e
che inter Cœnobium et monasterium ita distinguit Cassianus, quod mo-
nasterium possit etiam unius Monachi habitatio nuncupari, Cœnobium au-
tem non nisi plurimorum. Ma noi che in oggi scriviamo, usiamo i termi-
ni in quel significato usuale che corre al dì d'oggi, e sotto il nome di mo-
nistero non intendiamo giammai una sola Cella, nè un semplice Romito-
rio, come di fatti neppure l'intese il nostro chiarissimo Fontanini, allorchè
suppose, che in Aquileja ci fossero allora de' monisteri di sacre donzelle.

(ffff) Rub. l. c. cap. 56 n 6. et seq.

(gggg) Cang. Gloss. tom 2 pag 603.

CAPO XI.

Di qual luogo fosse Santa Colomba.

Sono sì meschine e sì scarse le notizie, che noi abbiamo dell'essere e della
vita di Santa Colomba, che nemmeno intorno alla sua patria non possiamo
stabilire cosa alcuna di certo: onde ci fa mestieri dalle sole congetture rinve-
nire qualche cenno di verità, e così tirar soltanto ad indovinare. Monsig.r Fon-
tanini sul riflesso, che la nostra Santa era Vergine Sacra, cioè ~~secondo~~ lui
velata dal Vescovo colle cerimonie solenni della Chiesa, entrò in credenza (hhhh)
„ che non fosse altramente di Osopo, ma della stessa capitale Città di Aqui-
„ leja, dove, egli suppose che sicuramente ne' secoli IV. e V. di nostra
„ salute saranno stati somiglianti monisteri di Vergini sacre sotto la custo-
„ dia e l'occhio del Vescovo ec. e che così non poteva essere fuori della
„ Città, e in sulla cima del monte di Osopo, di giro non grande, e di pochi
„ abitanti, dove non è credibile, che in que' tempi, lontano dal primario
„ pastore, e dalla Città, in luogo solitario, e senza custodia vi fosse al-
„ cun monistero di sacre donzelle „ e perchè insorgeva tosto l'intoppo,
come, e perchè ella fosse altrove trasferita dal suo monistero di Aquileja,
egli decisivamente affermò che „ senza dubbio fu trasportata in Osopo
„ con occasione del notissimo assedio, che l'anno innanzi alla morte di
„ lei fu posto alla Città di Aquileja da Attila Re degli Unni „ conchiu-
dendo poi così nel fine del Capo seguente (iiii) „ Bisogna che allora, mediante la

(hhhh) Font. di Colomba c. 11 pag. 79. e 80.

(iiii) Dis cap. 12. pag. 83. 84

CAP. XI. „te la cura e vigilanza del Vescovo Aquilejese, i cittadini atterriti dall'an=
„nuncio della imminente irruzione barbarica pensassero anticipatamente
„a mettere in salvo le vergini sacre nelle castella del paese. in particolare
„poi santa Colomba fu trasportata in Osopo, lontano da XXXIV miglia
„dalla città, e allora considerato per luogo molto sicuro in somiglianti biso=
„gni„ Così egli.

Qui, e non ci è chi nol vegga, il Prelato lavora sul mero supposto, che vi fos=
se in Aquileja un qualche monistero comune di Donzelle, e per combinar poi le cose
al meglio che può, va congetturando come potesse allor andar la bisogna,
senza però addur pruova alcuna del suo nuovo divisamento. e tutta la for=
za del suo discorso par che si possa ridurre a questi tre punti: I. che le vergi=
ni sacre d'allora non istessero fuori de' monisteri comuni. II che solo in Aquileja,
e non altrove, parlando entro i limiti del nostro Friuli, vi fosse un tal mo=
nistero; e per conseguenza la nostra Colomba, che era Vergine sacra, colag=
giù soggiornasse. III. che per cagion dell'assedio di Attila l'anno innanzi
alla morte di lei fosse per sicurezza trasferita ad Osopo.

Prendiamo noi per mano ad una ad una le cose. e in quanto a quest' ulti=
ma, cioè che Attila assediasse Aquileja l'anno innanzi alla morte di lei,
non sussiste neppur in apparenza, ma ad un soffio si dilegua. L'assedio pre=
detto seguì indubitatamente l'anno 452. ond'ella sopravvisse di certo all'
assedio della città ben settanta due anni, come dall'età sua nonagenaria, e
e dall'esser passata a miglior vita nel 524 evidentemente si deduce. e
però svanisce affatto la congettura, che per occasione di quest' assedio
ella fosse trasportata da Aquileja in Osopo, per metterla ivi in salvo, co=
me in rocca assai sicura dagl' insulti de' Barbari. e sarebbe cosa meno
improbabile il dire, che ella fosse stata dappoi trasferita lassù nell'anno
489. quando Teoderico Re dei Goti con immenso esercito venne in Ita=
lia, e Odoacre colla sua poderosissima armata gli si fece incontro al fiu=
me Lisonzo poco di là di Aquileja, ove seguì fra loro sanguinosa battaglia,
in cui Odoacre ebbe la peggio e si diede alla fuga (IIII); onde sbigottiti
i cittadini all'arrivo di tali milizie nelle lor vicinanze, pensassero ad
assicurare lungi dalla città in luogo ben munito le sacre Zitelle.

(IIII) Mur. Ann. d'Ital. t. 4. p. 363.

Ma perchè non regge il supposto, come già veduto abbiamo, che colà vi
fosse Monistero comune alcuno a que' tempi nè innanzi, nè dopo la desolazione
Attilana, cade altresì a terra ogni fondamento di tale trasporto. Anzi,
se io mal non mi appongo, da questa pretesa traslazione della nostra Santa
in Osopo, cavar noi potremmo a un bel bisogno una nuova congettura
assai forte, che tal ministero non vi era. Imperciocchè se stato vi fosse,
mi si dica in grazia, perchè la nostra Vergine morì e fu seppellita in Oso=

po, e

CAP. XI

po, e non piuttosto in Aquileja[1] ove, se ella si sacrò a Dio giovinetta, cessato già il terrore della crudele invasione fatta da Attila, ed essendosi rifabbricata al meglio che si potette qualche parte della città, sarebbe dovuta tornare a convivere colle sue sacre compagne. Al certo la vigilanza di quei santi Pastori Aquilejesi comportato non avrebbe, che una sacra vergine, e per verità così degna di non esser perduta di vista, se ne stesse ella, senza custodia, in un Castello sì discosto dalla città, in tempo che potea comodamente, e dovea soggiornare nel suo Monistero. Tanto più se ella, a detta di Monsignore, non era altramente d'Osopo, ma della stessa città di Aquileja; perchè allora o ella stessa spinta da natural amore alla patria sarebbe tornata colà di buonissimo grado; o i parenti di lei ve l'avrebbero fatta tornare, eziandio contra voglia. E se si velò dopo i XL anni, sarebbe certamente vivuta e morta nel suo Monistero; perchè non ci sarebbe stato motivo di metterla in salvo ad Osopo, essendo già scorsi più di XX anni dopo l'assedio predetto. Nè varrebbe il ricorrere alla venuta in Italia del Re Teodorico: conciossiacchè qui pure risorgerebbe in piedi la difficoltà, e domandar si potrebbe: perchè dunque dopo la rotta del Re Odoacre, che fu un turbine passeggiero, non ritornossene la nostra Santa al suo Monistero di Aquileja in niuno degli anni XXXV che sopravvisse? tanto più, perchè non si legge che allora la città patisse distruggimento veruno. Quindi non resta luogo alla credenza, che in Aquileja vi fosse allora il monistero supposto, nè conseguentemente ch'ella fosse da colaggiù fatta passare in Osopo. X

Che se poi taluno volesse, che tal Monistero fosse avanti l'eccidio di Attila e accordasse che la Santa si consacrò a Dio verso i XV. o XVI. anni dell'età sua[+], e che due soli anni dopo fosse per sicurezza trasferita lassù; io quinci ne dedurrei ch'ella fosse piuttosto d'Osopo che di Aquileja, e che all'imminente pericolo dell'assedio Attilano si restituisse alla casa paterna, ove poscia con tutta l'esenzion dai pericoli campasse per ben LXXII. anni sino alla morte. E ciò perchè non essendosi rifatto il Monistero di Aquileja, ella non poteva tornar colaggiù a dimorare colle sue religiose compagne.

Benchè, non occorre mendicar puntelli affine di sostenere un monistero, che giammai non fu per mio credere. Meglio fia dunque rivolgere i nostri riflessi alla sacra disciplina de' tempi antichi, la qual senza dubbio portava, che le vergini tanto divote, quanto sacre sene vivessero ritirate nella casa paterna, d'ordinario sotto la custodia della madre; e ciò per non essersi ancora introdotto l'uso de' domicilj comuni. Questa distinzione di vergini Cristiane a Dio dedicate in sacre e in divote con un mirabile sfoggio di erudizione vien ottimamente illustrata dal nostro Prelato ai Capi VIII e IX del suo Comentario; e in quanto alle divote, che da se stesse si dedicavano a Dio con la mutazione dell'abito, e col voto di verginità, aggiunge giustamente (mmmm) che se ne stavano nelle case paterne: ma in quanto alle sacre, cioè a quelle che si consecravano a Dio stesso per

(mmmm) Tom. I. Com. cap. 8. pag. 25. e 26.

X e non verificandosi nè l'esistenza di tal monistero, nè il trasporto della Santa per sicurezza in Osopo, cade a terra da se stesso il fondamento di crederla [illegible] di quella città anzichè nativa di quella città

[+] anche contro alla disciplina ecclesiastica di que' tempi, la quale nelle Monache da consecrarsi richiedeva per lo meno l'età di XXV anni, con regola così stabile, che fuor di qualche rarissimo caso di precisa necessità, non se ne trova esempio in contrario, come nel cap. XI. vedremo altrove

CAP. XI

mezzo della solenne imposizione del sacro velo, e per la benedizione Pontificale, dice che vivevano escluse dal mondo entro domicilio comune di Religiose, e ancora talvolta in propria casa, conforme si legge della nobilissima Vergine Demetriade, la quale dopo essere stata consacrata e velata dal Vescovo, se ne stette in propria casa con le gran Dame Giuliana sua Madre, Proba sua Avola, e con altre vergini Sacre: il che avvenne l'anno 413. secondo il Baronio (nnnn), che così scrive: "Hoc tempore contigit a Demetriade "edi egregium christianae pudicitiae specimen, cum ipsa virgo oppignorata jam "sponso, ex inopinato cum habitu mutans vitae statum, monastico habitu "est professa vitam monasticam"; e più ivi al n. 13 seg. "Hoc professa domi "sancta Demetrias, solemni ritu palam postea in Ecclesia ex praescripto ec"clesiastico more perfecit." Ecco il sacro costume di quel secolo V. in cui pur nacque la nostra Colomba. La vergine Demetriade cambiando stato di vita, privatamente veste l'abito monastico, e dedica a Dio la sua verginità, e fin qui non fu altro che vergine divota: poscia in pubblico colle solenni cerimonie della chiesa prende il velo, e la benedizione dal vescovo, e così passò ad essere Vergine Sacra: e nondimeno continuò a soggiornare nella casa paterna sotto la custodia di Giuliana SUA MADRE, e di Proba sua Avola. Santo Ambrogio, che fiorì nel secolo IV, e non lungi da questi contorni, scrivea altresì nel libro de Virginitate, come dicemmo di sopra, dover il Vescovo invigilare, ut non temere puella veletur: spectet maturitatem verecundiae, morum senectam, pudicitiae annos, animos castitatis. Tum deinde SI MATRIS TUTA CUSTODIA, comitum sobria sedulitas. Parla qui il santo Dottore, non v'ha dubbio, delle vergini sacre, perchè direttamente tocca la velazione da farsi dal Vescovo, e volendo che questi esamini oltre alla sodezza delle virtù, anche se sia sicura la custodia della madre, mostra ad evidenza, che elleno allor costumavano di convivere sotto l'occhio della madre, e per conseguente nella casa paterna. Altrimenti sarebbe stato soverchio l'esaminare se fosse per esser attenta e sicura la guardia della madre, quando elleno avessero avuto a dimorare lungi dalla medesima in un domicilio ad altre Religiose comune.

* Abbiamo dunque il fatto della Vergine Demetriade, e la dottrina del santo Arcivescovo di Milano, e la confessione stessa del nostro Monsignore, che ci comprovavano, come non solo le Vergini divote, ma talfiata le sacre ancora viveano nelle case paterne: ma quel che è più, abbiamo eziandio la ragione, che indubitatamente ci persuade una tal costumanza: imperciocchè essendo noi certi dall'una parte, che sin dai primi secoli della Chiesa ci erano delle vergini Cristiane a Dio dedicate, e dall'altra sapendo noi, che almen qui in Italia non ci erano a que' tempi domicilj comuni per le medesime, bisogna concedere, che queste allora continovassero a stare nelle loro case paterne *essendosi poi cominciato a fabbricare de' monisteri comuni, è cosa na-

turale

(nnnn) Baron. Ann. eccl. Tom. V. ad an. 413. n. 7. pag. 393. ed. Colon. Agripp. 1624.

* qui va la Giunta Ne' mi si dia §

nerale che le Sacre si ritirassero a convivere insieme negli alberghi comuni, restando le Divote nelle lor proprie abitazioni. Che poi questo costume delle Divote proseguisse ne' secoli susseguenti anche dopo l'erezione de' monasteri, ce ne porge un esempio il Buonarotti (oooo) con dire: „Abbiamo che questa Impera- (oooo)
trice (parla di Ageltruda già moglie di Guido Re d'Italia, coronato Imperadore Buonar. Oss.
insieme con lei da Stefano Papa V. l'anno 891. addì 21. di Febbrajo) „ve- sopr. in fine
„stì d'abito monastico, stando però in casa propria, e ciò si ritrae da un dell'opera sopr. v. il Murat. dissert. 66. pag.
„Instromento fatto in Camerino nell'anno 907. agli 11. di Dicembre, in cui i vetri pag. 405
„ella fa una donazione al monastero di S. Eutizio posto nel territorio di 179 ed. Fior.
„Assisi„ Ma delle Sacre io non so se in questi secoli posteriori si ritruovi un caso 1716.
consimile; perchè dopo fondati i domicili comuni, io crederei che tutte, almeno quelle che da lì in poi si consecravano a Dio, fossero tenute a convivere insieme sotto la vigilante cura de' Vescovi, che le velavano solennemente, e custodivanle con somma gelosia, come illustrior portio gregis Christi, per usare la frase di san Cipriano Vescovo e Martire (de discipl. et habitu virg.)
Ma così è, che al tempo di santa Colomba non ci erano in queste parti ancora monisteri comuni per le Vergini sacre, come abbiam veduto di sopra. Dunque bisogna accordare, che ella quantunque vergine sacra soggiornasse nella casa paterna; ed essendo ella stata seppellita in Osopo, non sembra cosa stravagante, che fosse parimente piuttosto di Osopo, che della capitale Città di Aquileja, come vorrebbe il nostro Prelato. Nè io per me avrei difficoltà d'inclinare a credere, che ella sia stata d'un qualche ragguardevol casato di quel luogo, che certo alcuno ve n'era sarà anche allora; fosse poi, o no, di quel ceppo, onde trasse l'origine una delle più antiche famiglie del nostro Friuli, che nei secoli venuti dopo fu assai rinomata. E mi conferma in questo parere il riflettere all'erezione della Lapida a memoria sepolcrale, cosa rarissima, e forse unica in questi contorni, parlando entro i limiti del V. e VI. secolo, e all'Iscrizione composta per verità con tutta esattezza secondo il gusto di que' tempi, come dal confronto con l'altre da noi soprallodate si può discernere, donde parmi potersi arguire, che chi ve la pose, era persona facoltosa, qualificata, e di stirpe non plebea, ma piuttosto ingenua e signorile.
Che se alcuno pensasse a farsi giuoco, che la Santa se ne vivesse nella casa paterna; io divisando meco stesso, che avanti e dopo i tempi di santa Colomba s'incontrano qua e là nella nostra Italia alcuni esempj di Vergini, che menavano vita ritirata in qualche celletta fuor dell'abitato, non sarei ritroso a concedere, che la nostra Santa potesse essere stata una di que- (pppp)
ste. Così leggiamo a cagion d'esempio presso l'Ughelli (pppp) d'una Ughell. Ital.
certa vergine Santa Tosca, sorella del Beato Proculo allor Vescovo di Ve- sacr. T. V. col.
rona (viveva questi sul principio del IV secolo, al dire del Marchese Maf- 691. e seg.
fei (apud eund. Ughell. l. c. col. 692 e seg.), la quale non longe extra muros antiquos ejusdem urbis (cioè di Verona) in quadam cellula loci quasi deserti vitam gerebat solitariam. E di un'altra vergine detta Santa Felicita (apud eund. l. c. col. 457 et seq.), della quale l'anno 1083. fu scoperto

l'avello

CAP. XI. l'avello con questa Iscrizione lapidaria: „Hic est sepulta Felicitas illu- „stris foemina SACRO VELAMINE DICATA, quae die noctuque in Dei „servitio persistens in coelis suscepta est.„ di cui parlando l'Ughelli di- ce: Beatam Felicitatem jubet Ughellius praefuisse monialibus coenobii D. Iu- stinae; Scardeonius in monte Robelonis eremiticam vitam duxisse. e venen- do più al particolare nel nostro Friuli, il sopranominato Marco Antonio Nic- coletti nella sua Operetta MS. Dei costumi degli antichi Friulani, non mol- to lungi dal fine, attesta che „Molte donne si facevano chiudere fra „quattro muri in cellette strette con una sola fenestrina cancellata di fer- „ro, introduttiva della luce, acciocchè a questo modo separate dal mondo si „unissero tutte con Dio, sostentate dalla quotidiana elemosina de' buoni „Cristiani. Molte ancora vestite di abito monacale abitavano alcune celle „vicine alle chiese di campagna, dando odore di vita santissima; alle ora- „zioni delle quali quasi tutti i testanti raccomandandosi lasciavano qual- „che tenue legato.„ † E in conformità di tale usanza leggesi nel Cronico di Cividano, da alcuni già attribuito al Paserino: Anno Dni 1292. Albu- betta neptis D. Lucardis fecit sibi fieri Reremitorium novum apud S. Stepha- num, in quo ipsa intravit, et fuit clausa per Magistrum Julianum Thesau- rarium Civitatensis ecclesiae in festo Assumptionis Sanctae Mariae; con ciò dandoci a divedere apertamente, che qualche orma di tal consuetudine tirò avanti sino al fine del secolo XIII. ×

Or se non era cosa nuova in que' tempi, che certe Donzelle dedicate a Dio vivessero rinserrate in qualche celletta fuori alquanto dell'abitato: se in specialtà in questo nostro paese fioriva assai una tal costumanza; chi ci vieta il poter dire che anche la nostra santa Colomba facesse lo stesso? massimamente du- rando fino a' nostri di ancora in Osopo una immemorabile e costante tradizio- ne, che in una certa grotta, posta al fianco del monte, su cui sta fabbricata la Fortezza, verso Oriente, separata dalla vista nonchè dal consorzio umano, qual vivente romitella, menasse in santi e divoti esercizj sta- bilmente sua vita: la qual grotta specialmente nella IX. Domenica di Luglio, in cui s'espone al pubblico culto la testa di essa Santa, viene da molti visitata. Su questa tradizione appoggiatosi Lucrezio Treo (9999) lasciò scritto, che questa Santa si ritirò, e visse lungamente in una segreta spelonca del castel di Osopo: la qual cosa io non ho repugnanza ad accordar- re per vera. † Per quel poi che riguarda le altre particolarità dallo stesso Treo allegate, cioè che ella immanitate parentis valde vexata occultum ejusdem castri (parla di Osopo) se recepit in specum, et miro canis mini- sterio e domo quotidie panem ferentis diu cum vixisset, ab infidelibus per- sequente demum invento, capitis obtruncatione martyrium obtinuit; per- chè io non credo che sieno salde al martello, nè io da niun altro so di averle udite, mi dispenso dall'accettarle. Imperciocchè s'asserisce che un

cagnuolo

† il che quasi colle stesse parole fu poi trascritto nella storia del Friuli da Gianfrancesco Palladio part. 1. lib. 1. pag. 4

× Anzi il ch. Murat. Diss. 65 p. 376. Dopo il Terzo Secolo della chiesa co- minciarono a vedersi uomini di tal pietà, che si confinavano nel recinto d'una Cella, dove, senza uscirne giammai, menavano il resto della vita sperando nel Cielo, che si chiamavano Anacoreti durò ques- sta sorta di monaci per più seco- li ecc. p. 379. Truovansi ancora vergini e donne, che chiuse in qualche Cella esercitavano questa pericolosa maniera di santità. poi soggiunge che tal costume durò sin nel secolo XV di Cristo.

(9999) Treus Sacr. mon. Foroiul. n. XXXIII pag. 72.

† venuto sin qui ci Fontanini rispet- tabile e ragionevole

chiesa i

CAP. XI.

cagnuolo ogni dì le portava il pane, onde sostentarsi, altrechè sarebbe stato un continovo miracolo, e per vero dire ammesso senza necessità, non mi pare accordabile così lungo tempo dato alla Santa entro quella spelonca, senzachè persona vedesse detto cane o nell'andata, o nel ritorno, e non gli tenesse dietro per curiosità di vedere, ove portava quel pane. e così tosto si sarebbe scoperta la Santa nel suo ritiro. E bisognerebbe secondo me sopraggiugnere un altro miracolo, cioè che il cane in tal gita si fosse renduto invisibile. Ma chi non sa, che Dio non mette mano ai prodigj, qualora può supplire al bisogno l'industria umana? Forse non bastava, che una qualche fedel persona consapevole del nascondiglio della Santa, le portasse di notte tempo ogni tanti giorni quello le facea mestieri per mantenersi in vita? Certo il gran Santo Atanagio così stette nascosto quattro anni nel paterno sepolcro, e cinque altri in una secca cisterna, ejus rei tantum conscio quodam Athanasii amico, qui eum clam sustentabat, come leggiamo nel Breviario Romano sub die 2. Maii. E così ancora S. Benedetto nella spelonca di Sublaco stette rinchiuso tre anni, senzachè niuno il sapesse fuorchè Romano monaco, quo ad vitæ necessitates ministro utebatur, come nello stesso Brev.° sotto il dì XXI. di marzo.

In quanto poi al preteso martirio della Santa[*], nel nostro epitafio non ci appare orma veruna, nè vi si legge formola, o parola, che neppure possa adombrarcelo in iscorcio: anzi e l'età nonagenaria della Santa, e la voce deposita ce la fan concepire come mancata al mondo di morte naturale: nè a quei tempi nel nostro paese infierivano persecuzioni contra i Cristiani. Il perchè, rigettate le due particolarità del cane e del martirio, delle quali non v'è tradizion ferma neppur fra il popolo, io non sarei lontano dall'accordare la vita ascosa e ritirata della nostra Santa nella grotta predetta, ove però venisse alimentata o in segreto da qualche pietosa e fida persona, o pubblicamente dalla quotidiana limosina de' buoni Cristiani, come asserì di sopra il Nicoletti essersi praticato nel nostro Friuli.

[*] noi ci rivolteremo a parlarne nel Cap. seg. il perchè,

Pertanto ristrignendo il già detto in questo Capitolo conchiuderemo, che non verificandosi a què tempi l'esistenza de' monisteri di donne in Aquileja, nè tampoco il trasporto della nostra Santa di là in Ospo per cagione dell'eccidio Attilano, cessa ogni fondamento di crederla della Città di Aquileja; e che non essendo d'Aquileja, nè sapendosi qual altro luogo fosse la sua Patria, riesce assai verisimile, che ella fosse d'Ospo, ove scrive il Treo sec. 10. ch'ella abitava, e ove sappiam di certo che fu seppellita: comunque poi passasse il suo soggiorno o nella casa paterna, o nella grotta; nel che lascio a ciascuno il seguitare quell'opinione, che più gli aggrada.

Noteremo soltanto qui in fine, che quando diciamo la nostra Santa non essere stata della Città di Aquileja, non intendiamo di dire, che ella non si possa chiamare Aquilejese, largamente parlando, in quanto che tutta questa vasta Diocesi dalla sua metropoli, che era Aquileja, fu ragionevolmente detta Aquilejese: anzi in questo significato anche noi nel titolo della presente Dissertazione abbiam nominata Vergine Aquilejese la nostra Santa Colomba, e a noi vale lo stesso il dirla Aquilejese, che varrebbe il chiamarla Friulana: ma in rigore parlando, neghiamo ch'ella fosse della Città capitale.

pitale di Aquileja, cioè che questa fosse la Patria sua.

CAPO XII.

Si conchiude l'opera con alcuni corollarj.

Da quanto si è detto fin ora può ciascuno agevolmente comprendere, che null'altro abbiam di certo d'intorno alla vita di santa Colomba, se non che ella fu Vergine Sacra; che visse da novant'anni; e che fu seppellita ai VI. di Agosto nell'anno di Cristo DXXIV. e che vi fu martire; e per via di deduzione legittima abbiamo che ella nacque verso il 434, e che volò al Cielo nel V giorno d'Agosto: e tutto il resto rimane ancora incerto e dubbioso. Nulla di più è venuto fatto di scoprire alla gran perspicacia e attentissima perquisizione del dottissimo nostro Prelato: nulla agl'infaticabile Padri Bollandisti, benchè sì solleciti indagatori delle memorie più recondite, e delle geste più minute de' Santi: nulla a nessuno de' nostri Scrittori Friulani, e meno agli esteri onde a noi resta pochissima speranza, e forse nessunissima di rinvenirne ulteriori notizie, quando non piacesse al Cielo di fare scappar fuori dei documenti non per anche venuti alla luce. Noi dunque termineremo la nostra fatica con alcuni brievi ~~altri~~ corrollarj, e sarà

Il I.° l'avvertire, esser una mera piacevolezza del nostro chiarissimo Arcivescovo l'aver lui inclinato a credere (rrrr), che san Leandro vescovo di Siviglia parlasse della nostra Colomba, quando nella Regola a santa Fiorentina scrisse queste parole. meditare ut columba, sanctissima virgo, et mente perfruere quae in futuro tibi maneat gloria, quae non adquievisti carni et sanguini, neque corpus sanctissimum prostravit corruptioni: supponendo che qui il santo vescovo proponesse alla Sorella l'imitazione di una santa Colomba della medesima sua „ professione verginale, staccata dal mondo, e consacrata a Dio„ Per salvare il divisamento del nostro Prelato, converrebbe, non v'ha dubbio, prefiggersi in testa, che la nostra Colomba fosse una Santa famosissima in guisa tale, che il grido di lei si fosse sparso non solo per tutta l'Italia, ma fin nelle Spagne, e per santità fosse insigne il nome suo non men appresso di san Leandro, che per tutta Siviglia, cosicchè ne avessero piena contezza non pure i dotti, ma i popolari ancora, e fin le stesse monache rinserrate nei monisteri: altrimenti era inutile in caso diverso il proporre per esemplare di vita religiosa una Santa, di cui non si sapesse ben altro che il nome. E quando il santo vescovo ne fosse stato egli solo informato, non gli bastava il dire, che la Sorella facesse come santa Colomba; ma dovea soggiugnere, che questa Colomba a cagion d'esempio ~~stava~~ tutto il dì raccolta in Dio, pregava, digiunava, si disciplinava ec. e qui gli si sarebbe da se aperto il campo a descrivere le sue virtù eroiche, le sue austerità, i suoi patimenti. Ma chi non sa, che a rendere la santità d'una persona, spezialmente se visse in sacro ritiro, così celebre e rinomata, ci vogliono dei miracoli o in qualità assai stupendi, o in numero assai copiosi, che ispirino le acclama-

(rrrr) Foro di Giul. c. 26. pag. 97.

CAP. XII.

clamazioni, o le meraviglie comuni; o almen si ricerca che ella fiorita sia di virtù oltr' uso singolari, o abbia fatte inaudite austerissime penitenze. Eppure noi non sappiamo, che la Santa abbia operato prodigio alcuno, di cui per altro o nella tradizion del popolo, o nelle scritte memorie, o lassù in Ospo nella sua Chiesetta dovrebbe essere rimaso un qualche vestigio, come si scorge in tutte le chiese, ove serbansi Reliquie, o effigie di Santi miracolosi. Nè ci è nota cosa alcuna di sue virtù, o di sue austerità a segno tale, che si può tener opinione, esser lei stata una buona e santa Vergine sacra, e nulla più. Posto ciò, come puossi concedere a lei si di leggieri una fama cotanto estesa e strepitosa, che riempiesse non solo il Friuli, e tutta l'Italia, ma ancora la Spagna, che è da noi sì distante? Che se poi si facesse vedere, e toccar con mano, che san Leandro in quella sua Regola neppure si sognò di nominare alcuna santa Vergine di nome Colomba, voi che direste? Eccolo, che io vel dimostro. Se il Santo avesse scritto alla Sorella così: = Cogita, sanctissima virgo, et mente pertracta, quæ in futuro tibi maneat gloria etc. avrebbe egli mentovata nessuna santa Colomba? no certamente. Or egli invece di valersi del verbo cogita, o d'altro equivalente, usò una frase Scritturale, presa dal Cantico del Re Ezechia (apud Isai. cap. 38.), che comincia: Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam etc. ove al verso 7. si legge: = De mane usque ad vesperam finies me. sicut pullus hirundinis sic clamabo, MEDITABOR UT COLUMBA. E per aver lui adoperata questa espressione Scritturale meditare ut columba, si vorrà che abbia proposta alla Sorella l'imitazione d'una santa Colomba Vergine sacra? Questa, replico, a me sembra una mera piacevolezza. Nè dia noja ad alcuno il veder qui dato da lui alla Sorella il titolo sanctissima virgo; perchè veggiamo che tantosto chiama pur santissimo il corpo della medesima, neque corpus sanctissimum prostratum corruptione. e perchè sappiamo in oltre, che in que' tempi il titolo di Santo si trovava a buonissimo mercato dappertutto, e non si tenea in quel giusto riserbo, che ottiene a dì nostri.

Religiosa

Il II.º corollario servirà a disinganno de' celebri Padri Bollandisti, i quali per avere letto nel Comentario di Monsignore, che la Testa di santa Colomba si espone lassù in Ospo alla pubblica venerazione ogni anno nella II. Domenica di Luglio, e che si porta anche attorno processionalmente con recitarvisi in fine l'Orazione delle Vergini Martiri, entrarono in gran sospetto, che la santa Colomba Titolare della chiesa, la cui sacra Reliquia si mette fuori nell'anzidetta Domenica, sia diversa da quella che è accennata nel nostro Epitafio, e volò al Cielo ai V. di Agosto perchè dicon essi (ssss): Sancta Columba patrona Titularis festum habet mobile, et quidem mense Julio; e che inoltre ciò ab immemorabili tempore invocatur ut Virgo et Martyr. Laddove quella dell' Epitafio dovrebbe festeggiarsi ai V. o ai VI di Agosto, ed è solamente Vergine.

(ssss) Act. SS. Tom. I. Aug. ad Diem VI.

A questa

CAP XII. A questa obbiezione, che gli era stata fatta innanzi dal chiarissimo Padre Giambatista Sollerio, uno di que' continuatori del Bollando, e molto benemerito della repubblica Letteraria, con più Lettere, alcune delle quali si leggono stampate nelle Memorie della vita di esso Monsignore Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira scritte dal Sig. Abate Domenico Fontanini, che io godo di nominar qui per onoranza, come gentilissimo mio Amico, (††††), rispose il nostro Prelato assai dottamente con una Lettera, e con altra breve Scrittura intitolata: Responsiones ad dubia de sancta Columba Virgine in Dioecesi Aquil. a Sociis Bollandianis proposita, l'una e l'altra delle quali si posson vedere nelle citate Memorie dalla pag. 412 sino alla 466. Ma per quanto si scorge, quei celebrerimi Scrittori non vollero, o non seppero restarne appagati; e però lasciarono la cosa in forse, con dire: sive eadem est, sive diversa nel predetto Tomo II. di Agosto sopralegato. Noi dunque per chiarire un po' meglio la cosa, premetteremo una notizia, e sarà questa, che lassù nella Fortezza sul monte di Osopo vi è la chiesa Parrocchiale del soggetto Villaggio, denominata di san Pietro Apostolo, e una chiesiuola, o piuttosto oratorio pubblico eretto in onore di santa Colomba, e in oltre alcune pochissime case, che unicamente servono o per tenervi l'armi, o per abitazione del Governatore, e di chi tien cura dell'armi predette, e d'alcuni pochi Soldati, che ne fanno la guardia: per altro niuna persona privata abitarvi vi soggiorna, neppure il Parroco; ma questi stanno nella grossa Villa posta appiè del monte, che si chiama collo stesso nome di Osopo. Ciò supposto, diremo, che lassù non si fa veruna festa di santa Colomba, nè ai VI. di Agosto, nè la II. Domenica di Luglio, nè in altro giorno, non celebrandosi della Santa nè Messa, nè Uffizio di sorta alcuna. ma nella predetta Domenica di Luglio si fa la solennità anniversaria della Dedicazion della chiesa; e in tal dì, come suol praticarsi in molti de' nostri contorni, nella Villa giù basso si fa mercato. Quindi è, che volendosi esporre almeno una volta l'anno la preziosa Testa di Santa Colomba alla venerazion de' Fedeli, come si costuma di far d'ogni altra Reliquia in tutta la Chiesa Cattolica, i nostri vecchi giudiziosamente scelsero una giornata di concorso di popolo, cioè la Domenica II. di Luglio, in cui tra per la festa della Sagra della chiesa, e per cagion del mercato, lassù si raguna moltitudine di persone non pur terrazzane, ma dei luoghi circonvicini ancora, le quali con tal occasione vanno a venerare la santa Reliquia. Tanto più che in tal dì per riguardo al mercato, ognuno può entrare nella rocca liberamente, laddove in niun'altra giornata a chiunque non sia ben noto alle guardie non è permesso l'andarvi senza particolare licenza del Governatore. Dopo la Messa cantata più per aggiugnere il divoto concorso del popolo, si fa la Processione entro il recinto della Fortezza, portando il Parroco il sacro Reliquiario d'argento; indi si ri-

(††††) Font. Dom. memor. part. II. p. 412 e 433

pone

CAP XII. al cui picchio, ove sta esposta sino alla sera

porne nella consueta custodia. Dissi che i nostri vecchi scelsero giudiziosamente un tal giorno, attesochè in tutto l'anno colassù non fassi altro mercato, onde non v'è mai simil folla di gente. e se eletto avessero di esporre la santa Reliquia nel dì Natalizio della Santa, cioè ai VI. di Agosto, che è giornata feriale, trattandosi di persone obbligate al lavoro, quali sono quasi tutti quei paesani, la solennità andrebbe a finire in un deserto di solitudine. Il perchè svanisce ogni sospetto, che due siano le Colombe costì onorate, per quel che riguarda il farsene la Festa di Luglio, e non di Agosto. In quanto poi al recitarvisi, che si fa, nel riporre la Reliquia l'Orazione comune alle Vergini Martiri, questo a me non fa grande scrupolo, perchè il tutto consiste in questa semplice Orazione, la quale può dirsi benissimo che da principio fosse l'altra, che comincia: Exaudi nos, Deus etc. propria delle sole Vergini, e che in tratto di tempo colla mutazione dei Parrochi, ciascun de' quali può avere avute le sue prevenzioni, si mutasse nella moderna. E non sarebbe strana cosa, che un Parroco novello, mosso per avventura da certa tradizion popolare, che la Santa avesse sofferto il Martirio, a titolo di correggere un fallo de' suoi predecessori, fosse egli inciampato in quest'atto. Oltrechè è notissima agli eruditi la troppa facilità, che aveano alcuni antichi buoni Cristiani di accordare il titolo di Martire a certi Santi, a' quali per altro stando sul moderno rigore non verrebbe giammai conceduto. E di questo § v. la Quinta cosa ~~§ 4~~. alla pag.
Ma, come dissi, qui si tratta d'una semplice Orazione, quæ recitatur de communi Virginum Martyrum pro arbitrio Sacerdotum, come dice Monsignore nella citata sua Scrittura al n. 6.; non si tratta di Uffizio intero, nè di Messa, ove seguirebbe anche diversità di colore nei paramenti. E però a me non dà gran fastidio. lasciando tuttavia al giudizio d'ogni saggio e dotto uomo il decidere su questo punto, che non ostante le cose dette io intendo che rimanga nel suo stato primiero: e così pure in tutto il resto, alla cognizione di chi sa più di me di buonissimo grado mi sottometto.

Il Fine.

Ogni gloria ed onor si renda a Dio;
Che solo degli errori autor son io.

G

GIUNTE

* Nè mi si dica, che anche san Girolamo ( ) parlando di Monistero vi nomina similmente la madre: quae vivunt in Monasterio, nunquam sola, nunquam sine matre procedant. perciocchè quivi il santo Dottore sotto nome di Monistero intende quella stanza nelle case paterne, ove stavano ritirate le persone divote e a Dio dedicate, come appunto presso i Gentili si chiamavasi Gineceo quel luogo più segreto di casa, ove dimorar solevano le sole donne. E ciò si fa chiaro, sì perchè la sopralodata Vergine Demetriade, a cui scrive, e inculca le regole del verginal contegno, stava senza dubbio, come si disse di sopra, in casa sua propria: e sì ancora perchè poco innanzi, alla pag. 79., parlando di Proba Avola illustre della medesima, la quale altresì menava in casa vita religiosa, dice: mihi propositum est stylo ecclesiastico laudare Aviam Virginis meae, et gratias agere, quod voluntatem ejus (cioè della nipote Demetriade) sua adjuvenit voluntate. alioquin cellula monasterii (vale a dire del luogo ritirato in sua casa), vilis cibus, vestisque contempta, et aetas vicina jam morti, brevisque temporis viaticum, carent omni assentationis infamia: e sì finalmente perchè lo stesso Santo ( ) nel tesser, che fa, un bellissimo elogio da lui detto Epitafio, a Paola nobilissima matrona Romana, dice, che dopo aver visitati più santi luoghi di Palestina,, in sancta Bethlehem, mansura perpetuo, angusto per triennium mansit hospitiolo, donec extrueret ,,cellulas, ac monasteria (cioè stanze solitarie per abitazione di persone divote) e su questo passo appoggiato il Ducange, e in oltre ad altri testi di Cassiano, e di santo Isidoro, insegnò, come accennammo di sopra, che Monasteria dicuntur cellae, in quibus unicus degit Monachus. *

Abbiamo dunque il fatto della Vergine Demetriade, e la dottrina del santo Arcivescovo di Milano, confermata da S. Girolamo, e la confessione stessa del nostro Monsignore, e del Ch. Muratori, che ci comprovano, come non solo le Vergini divote, ma talfiata le sacre ancora viveano nelle case paterne. E quindi senza fallo venne l'uso de' domicilj comuni per le donne: imperciocchè crescendo a poco a poco il numero di queste religiose, che stavano ritirate in casa sotto la custodia della madre, si cominciò a fondare luoghi separati, perchè molte potessero convivere insieme, e in luogo della madre che guardavale in casa, sottentrò una delle primarie, e più ragguardevoli per bontà di costumi, per saviezza, e per età, ad averne la cura e la direzione, alla quale passò anche il nome di madre (onde poi forse allargossi una tal appellazione a tutte le monache), come pure passò il nome di monistero al comune lor ricettacolo. Ma quel che è più,

abbiamo

( ) S. Hier. epist. VIII ad Demetr. to: 1. pag. 86.

( ) S. Hier. ep. XXVII ad Eustoch. p. 1612 to: 1.

* Il perchè quindi anzi si corrobora il detto di S. Ambrogio, e si rinforza il mio argomento con l'autorità del massimo Dottore, il quale in parlando di Religiose ritirate nomina espressamente la madre, nunquam sine matre procedant, e perciò si informa ch'esse viveano sotto la custodia della madre, e per conseguenza dentro in casa propria.

Il Murat. Dissert. 66. p. 405. Sin dai primi tempi della Chiesa non mancarono sacre Vergini abitanti nelle proprie case, come oggidì in molti Luoghi costumano le Suore della Penitenza Domenicane, le Terziarie Francescane, le Orsoline ed altre.

e non le Religiose dell'ordine Benedettino s'introdusse il nome di Monistero ... ... fatto a guisa di ...

Giunte.

abbiamo eziandio la ragione, che indubitatamente ci persuade una tal astinenza per le dette Donzelle di starsene ritirate in casa propria, ed è, che essendo noi certi dall'una parte, che sin dai primi secoli della Chiesa vi erano delle vergini Cristiane a Dio dedicate, e dall'altra sapendo noi, che almen qui in Friuli non ci erano domicilj comuni per le medesime, dobbiamo concedere, che queste allora continovassero a stare nelle case paterne. Dissi, almen in Friuli, per esser sicuro di non mettere il piede in fallo: per altro, se stiamo al detto di San Girolamo ( ) sin dopo la metà del secolo IV. non vi era niuna monaca neppure in Roma, e per conseguenza infallibile nè anche niun monistero. E lo dimostro così. Il santo Dottore parlando di Marcella dice, che questa fu la prima a professare in Roma la vita monastica: „Nulla eo tempore nobilium feminarum noverat Romæ propositum monachorum, nec audebat „propter rei novitatem, ignominiosum ut tunc putabatur, et vile in populis „nomen assumere;„ ella insieme colla vergine Principia, forse per sottrarsi alle dicerie del popolo in tanta novità, si ritirò fuor di Roma, et suburbanus ager pro monasterio fuit (ecco un altra volta la voce monistero presa per un luogo ritirato di qualche divota persona), et rus electum pro solitudine, dove vissero multo tempore, come siegue il Santo alla pag. 167, eadem domo, eodem cubiculo e solamente molti anni dopo un tal esempio fu imitato da Sofronia e da altre. hanc multos post annos imitata est Sophronia, et aliæ (ivi pag. 165). Or questa Matrona Marcella, che fu la prima ad abbracciare l' instituto monacale non solo fu spettatrice afflittissima del saccheggio dato a Roma da Alarico Re dei Goti l'anno 409, ma fu eziandio a parte di questa tragedia funesta, perchè dai barbari vincitori fu insieme colla sua compagna tratta di casa, e menata in salvo alla Basilica di San Paolo ✠ ov' ella sorpresa da estremo cordoglio post aliquot dies sano, integro, vegetoque corpusculo obdormivit in Domino. così il Santo pag. 170. Diamo che allora la santa vedova avesse 60. anni, giacchè quell' espressione vegeto corpusculo non ci permette di accordarghene di più. Ella, quindi retrocedendo, sarebbe nata verso il 350. essendo ella stata prima maritata, non par verisimile che si ritirasse innanzi l'anno almeno 25. dell'età sua o in di presso: laonde ciò sarebbe seguito verso il 375, e perciò in quest' anno si sarebbe cominciata in un sobborgo di Roma ad introdurre una tal quale professione di vita monastica. ✠ Aggiugniamo a questi i molti anni, che mette san Girolamo, prima che Sofronia imitasse un tal esempio; e non saremo troppo lontani dal principio del secolo V., senzachè in Roma si trovasse per anche niun monistero privato, nonchè domicilio comune per le donne divote. Io so benissimo, avendolo imparato dallo stesso santo Dottore nella sopracitata epistola ad Eustochio, che la madre di questa, cioè la predetta Paola Romana, dopo morto il marito, stando pure in

casa

verso il fine
^ in dopo avanzata la seconda metà del secolo IV. e forse prolungo al cominciamento del secolo V

( ) S. Hier. ep. XVI. ad Princ. op. tom. I p. 165

Nulla eo tempore nobilium feminarum noverat Romæ propositum monachorum, nec audebat etc — assumere. Hæc (Marcella) ab Alexandrinis primum Sacerdotibus, Papaque Athanasio, et postea Petro, qui persecutionem Arianæ hæreseos declinantes, quasi ad tutissimum communionis suæ portum Romam confugerant, vitam Beati Antonii adhuc tunc viventis, monasteriorumque in Thebaide Pachomii, et virginum ac viduarum didicit disciplinam: nec erubuit profiteri, quod Christo placere cognoverat.

✠ avendo Alarico e Re seguito con un editto ne' principj a tutte le chiese sacrosante vel maxime Apostolorum, come scrive il nostro monsig.re nel suo rettivo cap. 4. pag. 9.

^ verso il di impreteribile

Il che avvenne l'anno 410 al dire di monsign. Orsi l. 23 pag. 36 il quale per altro segue Tom. XI Fratelli e 80 mette [illegible] Pag. 10 ... il sacco di Roma nel 409 ai 24 di Agosto quando il Sigonio, il card. Baronio e Tillemont ed altri scrittori da monsig. Fontanini ... il 410

casa sua cominciò a far vita divota e spirituale, e ciò fu secondo il mio calcolo verso il 380: ma questa cinque anni dopo si mise in pellegrinaggio insieme colla figliuola, e avendo visitata Gerosolima, e altri santi luoghi, si ritirò poscia in Betlemme, ove essendo vivuta ben 20. anni in vita monastica, passò a miglior vita nel 404. Ma questo fatto non pregiudica alla nostra asserzione, la quale non si estende ai paesi orientali, ove sappiamo che ~~da gran tempo~~ già innanzi formavano simili monisteri, ma è ristretta a Roma, ove a quei tempi non vi erano per le donne tali ricetti nè particolari nè comuni, i quali però da lì in poi cominciarono ~~ad~~ essere assai frequenti, come scrive chiaramente il medesimo San Girolamo nella ep. quot. XVI pag. 167. essendosi poi cominciato §

** E di questo mio detto ne ho mallevadore San Girolamo, che non ebbe difficoltà di accordare il martirio a Paola soprammentovata, la qual professò vita monastica prima a Roma in casa sua per anni cinque, e poi in Betlemme per altri XX sino alla morte, avendo così scritto ( ) ad Eustochio di lei figliuola „et quo magis gaudeas, mater tua longo martyrio „coronata est. non solum enim effusio sanguinis in confessione reputatur, „sed devotae quoque mentis servitus immaculata quotidianum martyri„um est. Illa corona de rosis et violis plectitur, ista de liliis etc.

( ) S. Hier. ep. XXVII. ad Eustoch. pag. 679. tom. 1

* seguito poscia da Gianfranc.o Palladio Istor. del Friuli ( ) che scrisse: „Continuamente il Patriarca Poppone ad esaltare il suo Patriarcato rinnovò anche „un maestoso Palazzo vicino ad essa chiesa ec. Fabbricò poscia un'altra „chiesa, ed un Monastero di Monache della religione di san Benedetto „a quella annesso, che pure a' nostri tempi è cospicuo, dandogli grosse entrate, e la giurisdizione di alcune Villaggi „ ancorchè §

( ) Io. Franc. Pallad. Hist. Foroiul. p. 1. l. 4 pag. 183

** Cosa che fu poi trasferita nelle sue storie dal Palladio ( ), ove poscia soggiugne Fu in grande venerazione la Religion di san Benedetto sino quelle de' Santi Domenico, e Francesco.

( ) Gio. Fran. Pall. Ist. part. 1 lib. 1 pag. 4.

X. Nemmeno si verifica la Nascita di lei in tempo che presedeva alla chiesa di Aquileja Fortunaziano. perchè questi era mancato di vita nel 363 allo scrivere dello stesso nostro Arcivescovo nella Storia Letteraria d'Aq.a (num) ove per isbaglio ~~[illegible]~~ si legge 366. il che non può stare con quanto ivi il Prelato insegna: imperciocchè avendo stabilito loc. cit. cap. 1. n. 3. pag. 107. contro il Tillemonzio, esser lui entrato in sede nell'anno 343, ed avendogli poi col nostro Candido accordato qui XX anni di Vescovado, ne viene in chiara conseguenza doversi riporre la morte dello stesso nel 363. ~~[illegible]~~ o al più secondo il Liruti ( ) nel 364. perchè egli pensa, che

( ) Liruti Not. de' Lett. Friul. t. 1 c. 4 pag. [illegible]

^ e come il conferma S. Agost. nel libro de morib. eccl. cath. ~~[illegible]~~ (p. 1156) i cui due opere stampate in Venezia apud Damianum Zenarum 1584 in 4.) dicendo: multas viduas et virgines simul habitantes, ac lana et tela victum quaeritantes, praepositis singulis gravissimis probatissimisque, non tantum in instituendis componendisque moribus, sed etiam instruendis mentibus peritis, ac paratis.

)) P. Gianlorenzo Berti de reb. gest. S. Aug. (Venetiis 1756. n. 9) al cap. 45 Cum Augustinus, ait, baptizatus Romae commoraretur labente anno 387. (qui per error di stampa è 397.) aut anno 388 ineunte, scripsit de moribus ecclesiae catholicae [illegible] [illegible] [illegible], ubi [illegible] de moribus ecclesiae catholicae, alterum de moribus Manichaeorum [illegible] constat ex libr. Retract. c. 7

che solo nel aggiuntiva detto.

( ) Seguito ultimamente dal celebre Sig.r Liruti, che nel Tom. I. delle sue Notizie de' Letterati Friulani divulgato in quest'anno 1760 per avvalorare certa sua singolar opinione, che l'Operetta intitolata: Ad Lapsam Virginem, o De Lapsu Virginis consecratae, non sia di San Niceta Vesc.o di Romaziana nella Dacia, cui vien attribuita da Gennadio, da Onorio Augustodunense, da Giovanni Tritemio, dal nostro Monsig.r Fontanini, e da altri, ma piuttosto di San Niceta, o Nicea Vesc.o d'Aquileja, scrisse, che allora la Città d'Aquileja monasteri di sacre Vergini aveva, da molto tempo eretti e stabiliti, in cui molta Nobiltà contenevasi; Dal aderire alla qual asserzione egli avrà nondimeno la bontà di dispensarmene, infinattanto: chè non venga autorizzata con qualche buon documento antico, o da qualche accreditato Scrittore de' tempi andati, massimamente perchè convengono quasi tutti che il nostro San Nicea fosse Vesc.o in tempo dell'assedio e della desolazione Attilana. e lo stesso Sig.r Liruti, ivi alla pag. 126., stabilisce che fosse eletto Vescovo più tosto sul cadere dell'anno 451. che in sul principio del seguente, nella primavera del quale verisimilmente fu presa la Città; onde tal Operetta non potrebbe essere stata scritta da lui, se non alcuni anni dopo la detta distruzione, nel qual tempo non parmi punto probabile, che vi fossero colà monisteri di sacre Donzelle, come ho già detto e come replicheremo ancora più innanzi e dal altra parte noi in hac &

Liruti Not. de' Lett. Friul. T. I. cap. XI pag. 133.

e l'amicizia, ond'egli per mera sua gentilezza si compiace onorarmi, me ne fa garante la giunta

X. ( ) Nelle Nuove memorie per servire all'Istoria Letteraria ( ) vien pubblicato un marmo ~~[illegible]~~ scoperto alcuni anni sono nella Villa di Cortabbio, distretto di Milano, ora Pietra sacra nell'altare di chiesa antica, in cui v'è sculpita la seg.te Iscriziona:

Nuov. mem. Tom. IV. pag. 15. ediz. venet. 1760 in 8.

B M
HIC REQVIESCIT
IN PACE FLORA
QVE VIXIT IN SE
CVLO AN P M XXX
CESSIT SVB D XV
KAL APRILIS POST
CONS' CASTINI
V C.

An. 425.

Castino fu Console insieme con Vittore l'anno 424. il perchè questa Lapida appartiene all'anno seg.te 425. in cui tennero il Consolato Teodosio

dosio Augusto per l'undecesima volta, e Valentiniano Cesare. Laonde anche qui si trova tralasciato il sovrano Augusto Console ordinario per segnare il Postconsolato del solo Castino poscia prestato. So che un certo Scrittore nelle anzidette memorie ( ) tira addietro la pred.ta Iscrizione all'anno 424 dicendo che „Castino fu Console l'anno 423. sotto Onorio Augusto, e sotto Giovan„ni Tiranno, come si ha dagli Annali del Muratori; onde la data non può „essere più antica dell'anno 424." Ma certo egli travide; perchè il Muratori ne' suoi Annali all'anno 423. assegna per Consoli Asclepiodoto, e Flavio Avito Marniano, e solo al seguente mette Consoli Castino, e Vittore. E che così fosse, il conferma il P. Pagi non solo pur nella Critica Baroniana ( ) ove comincia a parlare del 424 in tal guisa: Coss. Castinus, et Victor, ille in Occidente, hic in Oriente etc. laddove nell'anno precedente pure per Consoli Asclepiodotus et Marinianus: e al susseguente mette Consoli Theodosius Augustus XI et Valentinianus Caesar, ut vide in fastis Heraclii Imp. a Dodwello publicatis legitur, et in Legibus Cod. Theodo. mense Januario, et deinceps datis: ma anche nella Dissertazione Ipatica ( ) registra all'anno 424 Castinus occidentalis et Victor orientalis; e al seguente cioè 425. Theodosius Aug. XI, et Valentinianus Caesar. Pertanto è fuor di dubbio, che qui viene ommesso il Consolato ordinario dell'Augusto Teodosio anche per l'undecima volta consolo orientale, per notare il Postconsolato di Castino console Occidentale.

( ) Nuov. mem. Tom. III. pag. 122.

Murat. Ann. Tom. IV. pag. 125.

( ) Pagi Tom. 2. secol. 5. An. 424 pag. 189.

( ) Noris. Hypat. cap. XI pag. 282 n. 7.

Di questa vetta merita riflessione il trovarvisi accennato il dì della morte, e non quello della deposizione, come per lo più comunemente si costumava.

~ ~ ~

3) = Che se taluno mi opponesse esser Regola fondamentale della Lapidaria che nel segnare gli Anni, l'Indizioni, e altre epoche di tempo, o di ètà ecc. sempre si usano le note numeriche, e se tal volta in vece di queste si adoperano le parole, la dizione è sempre intera, non mai tronca. io risponderei che la accetto per vera tal Regola, provandosi comunemente così praticato, sì veramente però che abbia anche questa le sue belle e buone eccezioni. A me certamente, se la memoria non mi tradisce, pare d'averne mostrate alcune in contrario: ma basterà l'additarne quella, che dal ch. Muratori vien rapportata (nella LXIV. di sue Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, pag. mihi 373.) ed è la seg.te

DE DONIS DEI ET SCE MARIE
ET SCI STEFANI
. TEMPORIBVS DN GEORGIO VB EPS
HVNC PERGM FECIT ☧ IND SEC

Ed ecco un esempio somigliantissimo a quello del nostro Epitafio, e se non ci fosse quella D dopo la IN, la quale per altro è ben che vi sia, perchè

= ma qui sento da taluno opporsi non esser punto verisimile che la predetta sigla SEC possa o debba interpretarsi per SECVNDA, attesochè è Regola &. A questo io rispondo che &.

murat. Diss. 58. pag. 273.

Hic iacet muscula que et Galatia
que vixit annis duobus men. duob. et
D. XVII.

( ) murat. Dissert. cit. XV. Kal. Aug. Gratiano Aug. Probo Cons. in pace

murat. Ant. Ital. 64. pag. 373

E vero dal Dr. Lotti ... e il murat. ... appartenere all'an. 373. e che sia scritto ... Gratiano Aug. II. et Probo Con. ... IIII ... le Note ... pag. 487 posta la seg.te

ERMAIS QVE
S ANNIS TRIB

che come a torre l'equivoco che potria nascere, sarebbe anzi lo stessissimo, e posto nel medesimo sito dell'Iscrizione cioè in fine qui al certo significa ~~Indizione~~ INDictione SECunda. Dunque si può e si dee legger così anche nell'~~epigrafe di S. Colomba~~ vostro marmo di Crespino

nell'Epigrafe suddetta di S. Colomba

Questa Iscriz. medesima vien rapportata anche dal Marchese Maffei nella sua Verona illustrata, tra le Iscrizioni poste in fine del Tomo I. alla pag. CCX n.° LXVI. e per verità con la stessa forma de' caratteri, onde sta scolpita nel marmo, con premettervi il luogo ove si trova, cioè a Vosfenza nel Ferrarese

✠ DE DONIS DEI ET SCT MARIE
ET SCT STEFANI TEMPORIBUS
GEORGIO VB EPS HUNC PERGUM
FECI ✠ IND SEC

CAPO XI.

In quale età si velasse S. Colomba

Quelle saggie, e pietose Vergini, che nei primi secoli della chiesa volevano vivere a se stesse lungi dal commerzio del mondo, per meglio esercitarsi nelle Cristiane virtù, e per servire senza distrazion d'affetti unicamente al nostro Signore Iddio, in due classi erano divise: alcune da se stesse si dedicavano a Dio colla mutazione dell'abito, e col voto privato di castità, e queste si chiamavano DIVOTE: altre ratificando in pubblico il voto fatto si consacravano a Dio per mezzo della solenne imposizione del sacro velo, e della benedizione Pontificale; e queste si dicevano SAGRE. Qual distinzione di vergini Cristiane a Dio dedicate in Sacre, e Divote con un mirabile sfoggio di erudizione viene ottimamente illustrata dal nostro Prelato (1) versatissimo nell'Antichità Sacra e profana; dimanierachè non ci lascia che desiderare d'avvantaggio. Antichissimo fu l'uso del VELO, che con altro nome appellato FLAMMEO, con cui si coprivano in segno di pudicizia le nuove spose non solo presso i Pagani, ma presso gli Ebrei ancora, come di questi ne fa fede: il ch. sig. Zanolino (Professore di lingue orientali nell'Università di Padova) l. de festis Judaeor. cap. 1 (quantunque lo rapporta il detto sig. Calogerà, mio Amico, che in grado di Proto Maestro onora le nostre pubbliche scuole, nella sua nuova esposizione della Cantica (2) quinimo velo ferme id tales obtecta cum Rabbino cum (?) [illegible] nel Tabernaculum venit etc. e di questi ne attestato [illegible] detto: candidum Flammeo amictum nu(ptum?) etc. onde poscia passò alle Vergini Cristiane, conseguente, che mediante il sacro voto divenivano Spose di GESU CRISTO. Ma perchè questo velo, che loro davasi, era di più sorte, sarà bene qui esporle ad una ad una, affine di mettere in più chiaro aspetto le cose, che or ora diremo. Il Santo Antonino nella sua Somma (3) distingue cinque sorte di veli al nostro proposito. Quintuplex est velum, dic'egli, secundum canones. I. est VELUM PROFESSIONIS, quod datur feminis DUODECIMO ANNO completo. II. est velum CONSECRATIONIS, quod datur ANNO VICESIMO QUINTO aetatis [illegible] 20 q. 1 placuit. III est velum Ordinationis, quod datur anno XL. IV. velum [illegible] Praelationis, quod datur Abbatissae. V. est velum continentiae. Il P. Fortunato Pellezzano (4) nel suo trattato de Monialibus premette a queste cinque sorte di veli un'altra, che da lui dicesi Probationis, seu Receptionis, ed spiega l'altra del santo Arcivescovo annoverata così Per Velum Professionis intelligitur velum, quod datur in actu Professionis Religiosae cuicunque feminae profitenti, sive ea sit virgo, sive vidua. Velum CONSECRATIONIS est, quod OLIM dabatur moniali POST ANNUM XXV aetatis, juxta c. placuit. causa 20 q. 1 et quod[(?)] ita sit, quae esset Virgo, et haberet propositum servandi virginitatem. In appresso si prosegue a dichiarar le altre tre sorte di veli ordinationis, Praelationis e Continentiae, ove avverte alla pag. seg. n. 78. che questo velo antichi in disuso.

Premessa questa notizia dottrinale, io così la discorro: essendo stata la nostra Santa Colomba Vergine Sacra di Dio, come dall'epitafio di lei veggiamo assicurati, ella senza dubbio aveva ricevuto il velo della Consecrazione. Ma perchè questo non davasi se non per lo meno nell'anno XXV della (sua?) età, come dice Santo Antonino, o dopo un tal anno, come scrive il Pellezzano, a me sembra non essere verisimile che ella si velasse avanti l'anno vigesimo quinto per lo meno, attesochè il ch. Padre Pellezzano (5) insegna. Quod spectat ad aetatem monialis consecrandae, magna in ea[(?)] extitit varietas, nam in Concilio Romano sub Silvestro cap. 10. significatur non esse sacrandas [illegible] Virgines usque ad aetatem LXX annorum, in quibus probet suam castitatem. S. Gregorius l. 3 Ep. 11 SEXAGENARIAM voluit esse Virginem consecrandam. In Concil. Carthagin. 3. can. 4. aliisque Conciliis velatur a Pontifice statuta aetas XXV annorum, sicut et in Cap. placuit. 20. q. 1. quod sic habet. Placuit ut ante XXV annos aetatis neque diaconi ordinentur, nec Virgines consecrentur. Fin qui egli, ed io vi aggiungo, che nel Cap. Virgines ivi tosto seguente si legge Virgines non velentur ante XXV annos: nisi forte necessitate periclitantis pudicitiae, ove soggiunge la Glossa de causis vero, ob quas ante XXV annos possint Virgines velari, And[(?)] in Concilio Milevitano (che fu tenuto nel 416.) cap. 26 et Africano ca. 93 in quanto poi al Decreto allegato del Concilio Romano sotto San Silvestro Papa, che si tenne l'anno 316 se fu il I. o verso il 324 se fu il II., ed avendone [illegible] nei chiosatori del Binio, ma dico bene, che nel Concilio [illegible] per antiche menzione, io temo che non istia a coppella. Ma dico bene, che nel Concilio Cartaginese III. tenuto l'anno 397., del quale parve sinistro, che fu oggidì confermato in VI. Sinodo Generali Trullo, cioè di Costantinopoli, al cap. 4 s'incontra un decreto di questo tenore Sanctimoniales ante annum QUADRAGESIMUM non velentur, che si legge nella chiaro presso il nostro Monsig. nella sua edizione Gratiani Decretorum (lib. V. etc. C6) ove addita il luogo, onde lo trasse cioè il II Tom. de Concili pag. 1167. così pure l'anno 458 „Marciano Imperadore ordinò che

(1) Font. I. Com. cap. 8. e 9.

(2) Calog. espos. Cantic. cap. 1 pag. 105.

(3) S. Antonin. Summ. part. 3. c. 12. §1. 12.

il Pellezzano mette XL

(4) Pellez. tract. de Monial. c. 3. sect. 3 pag. 36 n. 74.

(5) Pellez. ibid. pag. 37 n. 77.

(6) Font. Emend. Decr. Gratian. 2. part. tit. V. Rubr. 13. pag. 537. n. 3.

„che le vergini si potessero consacrare a Dio prima dell' anno QUARANTESIMO della loro età: editto,
(7) „che si crede (son le precise parole del ch. Muratori (7) procurato da San Leone Papa, il quale sappiamo
Mur. Annal. „dalla sua vita (Anast. Bibl. in Leone Magno) che pubblicò un simil decreto„ Il qual decreto vien
tom. 4 all' altresì mammemorato dal nostro grande Arcivescovo (8) ove pur conferma, che San Gregorio (lib. 2. ep. XII)
an. 458. pag. allargò questo rigore ad anni LX. e ciò seguì l'anno 594, se stiamo al dottissimo Mabillon (9)
156. (8) che così scrive: Iuvenculas Abbatissas fieri omnino prohibet vir Sanctus (Gregor. I. PP. ep. XI) et Virgines
Font. 3. Com. ante SEXAGINTA aetatis annos velari. Il che avanti era stato decretato, non già nel Concilio Carta-
cap. 16. pag. ginese III. secondochè erroneamente veniva citato nel cap. Iuvenculas c. 20. q. 1. ma nell' Agatense tenuto
153 e 154 in Francia nel 506. come quivi nota la chiosa dicendo: Sic citatur etiam in omnibus sebastis, sed in
(9) nullo carthaginensi est inventum. idem vero nonnullis additis, habetur in Concilio Agathensi cap. XIX.
Mabill. Ann. e lo conferma il nostro Prelato nella predetta sua edizione del Decreto di Graziano Ec. al cap. Iuvenculas,
Bened. T. 1. ove adduce le parole, onde fu concepito, e sono queste. Nullam fraternitas tua, nisi SEXAGENARIAM
lib. 8. pag. 252 Virgines, cuius vita hoc atque mores exegerint, velari permittat. Ex Conc. Carthagin. (Concil. Agathen-
si c. XIX. nonnullis additis, A. D. 506. in Gallia. Conc. Tom. 4 pag. 1386.

Se dunque ha poco del verisimile che la nostra Santa si consacrasse e velasse innanzi i XXV anni dell' età sua, e se prima che ella giugnesse a tale età, San Leon Papa, e l' Augusto Maioriano con rinfusa legge ordinarono, che le vergini si potessero consacrare a Dio avanti del XL. anno, lasciando stare il Concilio di Cartagine sopraallegato, il quale ben 37. anni anteriormente alla nascita della Santa nostra Vergine avea stabilito lo stesso, si rende certamente più probabile la sua velazione dopo gli anni XL. di quel che sia verso gli anni XX. conforme inclinò a credere l' impareggiabile nostro Arcivescovo.

È vero però che egli parlava a caso: anzi avendo presa la massima, che la sacra disciplina di quel tempo guardava alla virtù, e non all' età, dopo avere prodotto due esempi, l'uno della gran vergine Asella,
(10) l'altro di certa Maria di Vercelli, che verso gli anni 13. si dedicarono a Dio, mette fuori (10) l'auto-
Font. l. c. rità di Santo Ambrogio, che„ nel libro de Virginitate c. 6. §§. 39. 40. dimostra di
pag. 30. ragionare di questa „TENERA ETÀ delle vergini da consacrarsi, e velarsi: aiunt plerique, maturioris aetatis Virgi-
„nes esse velandas. neque ego abnuo, sacerdotalis (cioè episcopalis) cautionis esse debere, ut non
„temere puella veletur. Spectet plane grandaevus sacerdos (cioè il vescovo), sed fidei, vel pudoris spe-
„ctet maturitatem verecundiae, examinet gravitatis canitiem, morum senectam, pudicitiae an-
„nos, animos castitatis etc.„ e poi conchiude. Non ergo aetas rejicitur florentior, sed animus examinetur.„
onde ne inferisce il nostro ch. Monsignore, che le vergini allora venivano consecrate a Dio anche in freschissima età, qual era quella di 12. o 14. anni, quando la bontà della vita suppliva al mancamento degli anni. Ma io nondimeno, con sua buona pace, non mi lascerei svolgere da quest' unico testo a credere altrimenti di quello, che prescrivevano i canoni, i decreti, e le leggi sopradditate, le quali ricercavano per lo meno l'età di XXV. anni nelle vergini da consacrarsi. Anzi fuori di qualche raro caso di straordinaria eccellenza, io vo divisando, se il mio pensar non m' inganna, doversi interpetrare anche dallo stesso contesto la disciplina ecclesiastica di quei tempi in nostro favore. Vaglia il vero.
Il santo Dottore qui si fa da se stesso una obbiezione dicendo: aiunt plerique, MATURIORIS ÆTATIS Virgines esse velandas. Io quanto a me si riputerei al certo per età matura, ma accerto ancor che no, massimamente in que' tempi, quella di 12. o 14. anni, talchè la più matura fosse più quella di sedici, o diciotto, o ancora di venti. E ne avrei mallevadore il ch. Sig. Ab. Tartarotti,
(11) il quale (11) parlando di questi medesimi primi secoli della Chiesa, dice che: receptus Ecclesiae
Tart. Osserv. mos ferebat, ut Episcopi non nisi MATURA ÆTATE eligerentur. Ma qual era questa
sopr. l'orig. matura età? eccola, dice egli fondato sulla dottrina del Bingham Antiquit. Ecclesiast. l. 2.
della chiesa c. 10. §. 1. Episcopus non debebat ordinari infra TRIGESIMUM aetatis suae ANNUM, nisi
d' Aq. pag. forte vir esset extraordinariis mentis dotibus. Riguarda più il Santo, e confessa doversi invigilare
126 ben bene dal vescovo ut non temere puella veletur: ed inculca che spectet MATURITATEM verecundiae, examinet gravitatis CANITIEM, morum SENECTAM, pudicitiae annos, animos castitatis etc. cose, e termini tutti, che meglio si adattano e più propriamente a chi avesse 25 o 30. anni, che a chi non fosse per anche ai 20. arrivato: conciossiachè chi non sa che la MATURITÀ

dei costumi

dei costumi, la GRAVITÀ del contegno, la CANUTEZZA delle virtù fan lega rade volte negli anni della puerizia non ben sodi, o dell'adolescenza ancor verdeggianti? Per la qual cosa io nel privato tribunal di mia mente, che non sentenzia mai in pregiudizio della ragione, quasi mi atterrei a decidere, che il santo Arcivesc. parlasse nel testo allegato piuttosto di quelle Vergini, che oltrepassavano gli anni XX, che di quell'altre, alle quali non si erano ancora conceduti. E mi sembrerebbe ciò il vedere, che, vie-vento appunto la sua santa Chiesa, San Leone Papa, e Maggioriano Imperadore vietarono il venire all'imposizione del sacro velo, non avanti i XXV. non avanti i XXX, ma fin dopo cominciati gli anni XL. di prova verginale, e il Concilio Agatense si pago di tanto, prolungò il termine agli anni XL. onde non potersi fondatamente recare, che allora l'età di XXV. di XXX e più anche, con qualche altra estensione appresso, fosse considerata per troppo tenera, per non capace, e per di matura abbastanza per questa irrevocabile donazione, che faceva di se stessa a Dio la Donzella, nell'atto di velarsi solennemente.

In quanto ai due esempli da lui recati, io rispondendo al I. cioè a quello della vergine Asella, dir potrei, che qui si tratta di ASELLA, tanto lodata ancor viva da San Girolamo Epist. 99. e 140, e più di proposito Epist. 15. come quella che innanzi di sortire alla luce fu benedetta nel ventre materno: in phiala nitentis vitri, patri vero benedicta est, antequam nasceretur; che al padre in sogno fu prenunziata, et vix annum decimum aetatis excedens, et omni peculio pueritiae; che adhuc infantiae obvoluta pannis, et vix annum decimum aetatis excedens, honore futurae beatitudinis consecratur; e che post duodecimum annum si rinchiuse in una camera della casa paterna, e senza saputa dei genitori annum aliis sui vendidit, et TUNICAM FUSCIOREM induens, SE repente DOMINO consecravit: con la qual cirimonia di professar le pompe, e gli abiti secolari, potessero allora le vergini mostrare il loro proposito di servire, e di prendere una vera rinunzia, siccome vedremo che fece da principio anche l'altra vergine Benedetta volendo servire a Dio vivente, come vedremo che fece da principio anche l'altra vergine Benedetta; ma dirò solo, che ella certamente fu vergine Monastica, e non Sacra: e perciò un tale esempio non fa forza alcuna contro di noi. Passiamo all'altro esempio di una certa Donzella Illustre, chiamata Maria, la quale, come da una lapida di vecchi noi apprendiamo, morì di XIII anni già sacrata e velata così dice Monsig. Fontanini, il quale recita, soggiugnendo gli ultimi quattro versi della Iscrizione stessa dal Gruttero (10) Tertius et decimus etc. Io stimo ben fatto distenderla qui tutta intera, quale io l'ho letta: eccola (10) Gruter. pag. MCLXX. n° 1.

Sanctorum gremiis commendat MARIA corpus,
Casta, gravis, sapiens, clemens, moderata, quieta,
Clarum sublimis fudit quod pectus in auras,
Sed placitura Deo generis superavit honorem.
Haec non mortales, sed virginitatis amore
Æternos sortita toros Christumque petivit.
Perpetuam lucem, nullo quae fine tenetur.
TERTIUS ET DECIMUS gaudens hanc viderat ANNUS,
COMPOSUIT corpus, caelum cum laeta petivit:
TEXERAT hoc sacro CASTO VELAMINE crines,
Sed Christum festina petit, mundumque relinquit.

Mi si accordi in grazia il dir qui di trascorso, che io sul principio del 9. verso, in luogo di Composuit, leggerei piuttosto Cum posuit, perchè così capirei il senso, cioè

Ella era giunta al tredicesim'anno,
Quando il corpo depose, e lieta al Cielo
Se ne volò &c. laddove quel Composuit io nol so intendere.

Ora non leggendosi qui SACRO VELAMINE, ma CASTO, si potrebbe forse dire, ch'ella avesse ricevuto il velo della Professione sotto a dirsi duodecimo anno completo, come vedemmo di sopra; e perchè appunto nella Professione si fa il Voto di CASTITÀ, perciò avvedutamente sia stato qui scritto CASTO VELAMINE; e non già quello della Consecrazione, che regolarmente parlando

non

non dovesi avanti gli anni XXV. che poi un poeta chiami sacri-incensi di una donzella Professa,
non involve nulla affatto di strano. e questa a me sembrerebbe la più giusta risposta. Taluno dir anche
potrebbe, che essendo ella sorpresa da grave malattia, che all'ultimo poi divenne mortale, dal vescovo
le fosse dato il sacro velo, di cui dice il Pontefice San Gelasio nella famosa lettera IX. ai vescovi di
(13) Lucania, inserita poi nel Codice della chiesa Romana (la dottrina è del nro ch. Monsig. Antonelli
Fort. 2. Cum (13)) che gravi languore correptis, ne sine hoc munere de seculo exeant, implorantibus non negetur.
c. 10. pag. quantunque per altro in tre sole Feste dell'anno fosse conceduto il fare questa funzione, e solamente dopo-
33. poichè la donzella avea XXV. anni. risposta per altro che oppure non mi aggrada. ma checchè ne sia
di questo: dato ancora che questa vergine fosse stata consacrata di solo XIII anni per raro caso, e per
eccellenza di ottimi virtuosi costumi, ciò si dee mica avere di regola consuetudinale per la consacrazio-
ne di tutte l'altre: anche la consuetudine ~~[illegible]~~ [illegible] contro l'ordinaria consuetudine della chiesa:
(14) siccome si trova un vescovo presso l'Ughelli ( ) ordinato in età di soli XX anni, e presso il Muratori
Ughelli Ital. Sac. T. (15) un Prete ordinato di soli XII, niuno argomenterà che allora in età così tenera è fosse comu-
nemente in costume di fare quelle sacre ordinazioni. Pertanto io conchiuggo e dico, sembrare al mio
corto intendimento assai più verisimile, che la nostra Santa fosse consagrata e velata all'oppo compiuti
(15) o almen cominciati gli anni XL., di quel che sia il credere che ciò seguisse verso l'età sua di
Mur. Dis. 74 pag. XX. anni. Fin qui dell'età, ora passiamo a parlar del luogo, cioè del monastero di Agta ove si vede che ella
382. dimorasse.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE